

Rassegna Stampa

dei

10 -11 e 12 settembre 2016

La Rassegna Stampa è consultabile
nel sito: www.ancesicilia.it

Renzi firma in Sicilia
il "Patto" da 5,7 miliardi
Ecco tutti i cantieri
pronti a partire subito

REALE
A PAGINA III



Agrigento, Renzi firma il Patto per la Sicilia Gela regina dei cantieri

Finanziate opere per 5,7 miliardi, da Roma ne arrivano 2,3
Nella città di Crocetta uno stadio e la piscina coperta

CLAUDIO REALE

Non c'è più lo stadio da 12 milioni a Termini Imerese, ma in compenso ce n'è uno da 16 a Gela. Il Patto per la Sicilia modificato fino a ieri sera in vista della firma di Matteo Renzi, che oggi alle 16,30 suggellerà l'accordo davanti al Tempio della Concordia di Agrigento, premia generosamente la città del presidente della Regione Rosario Crocetta: nella bozza trasmessa alla giunta, che stamattina dovrà discuterla e approvarla, circa quaranta progetti riguardano il centro nisseno, dove pioveranno quasi 90 milioni.

UN PACCHETTO DA 1.247 CANTIERI

Il "Patto" prevede 1.247 interventi per un totale di 6,3 miliardi, 5,7 dei quali sono già finanziati. Non c'è il reddito di inclusione sociale per le famiglie povere che in estate Crocetta aveva annunciato di voler inserire nell'accordo (ma "ci stiamo lavorando con il sottosegretario Lotti e il presidente Renzi", ha detto giovedì il governatore alla Festa dell'Unità), ma in compenso arrivano tantissimi interventi sulle infrastrutture: una sessantina di cantieri sulle statali-gruviere della Sicilia, ma anche una decina di progetti ben più corposi sulle autostrade. I più consistenti, per dirla tutta: quasi 300 milioni serviranno a completare la Siracusa-Gela, a partire dalla barriera di Cassibile costata un pericoloso incidente allo stesso Crocetta nel 2013, mentre oltre 800 saranno investiti per l'itinerario Ragusa-Catania.

GELA CAPUT MUNDI

Nella voce "infrastrutture", che assorbe circa un terzo dei finanziamenti complessivi, ci sono però appunto molti progetti per Gela. A partire dallo stadio da 16 milioni in contrada Marchitello, un quinto dei costi che il patron del Palermo Maurizio Zamparini ipotizza per la struttura da 35 mila posti. Basteranno per una squadra, il Gela appunto, che invece milita in serie D? I 16 milioni dello stadio, ad esempio, non bastano per un altro impianto sportivo in programma nella stessa città. Sotto la voce "piscina coperta", così, sono stati inseriti oltre 17 milioni, che si sommano ai numerosi altri interventi previsti per la città del governatore — dalla riqualificazione di alcune vie alle aree per i cani — che già nella prima bozza, all'inizio dell'anno, avevano suscitato grandi polemiche politiche.

UN PROGETTO PER LA FIUMARA

Nell'elenco, finanziato per 2,3 miliardi attraverso il Fondo di sviluppo e coesione (i soldi materialmente versa-

ti dal governo centrale) e per altri 3,4 da fondi europei e altre fonti, ci sono poi molti interventi sui beni culturali. Spicca su tutte la mega-Cittadella della cultura da 42 milioni che nascerà a Messina, ma nella lista c'è un altro luogo caro al presidente della Regione: nella Fiumara d'arte, la straordinaria collezione di arte contemporanea en plein air voluta dal mecenate Antonio Presti, che nel 2013 sfiorò l'ingresso in giunta, arriverà un intervento di "valorizzazione e fruizione del patrimonio". A Tusa, la cittadina del Messinese che Crocetta ha eletto a suo buen retiro, arriveranno così un milione e 900 mila euro. Certo, non solo questo: ci saranno due progetti da 10 milioni di euro per il consolidamento del Castello Svevo di Augusta a rischio crolli, uno da sei milioni e mezzo per il restauro del piano terra dell'Albergo delle Povere di Palermo e uno da 5 milioni per il recupero del Castello di Maredolce, ancora nel capoluogo. I soldi, però, al momento non basteranno ad esempio per i lavori nel quartiere ellenistico-romano della Valle dei Templi: i 6,6 milioni previsti dal progetto sono inclusi fra i circa 600 che non hanno copertura.

UN MILIARDO PER I DEPURATORI

C'è, ovviamente, molto altro. Oltre 2,6 miliardi saranno destinati all'ambiente, con 213 milioni per gli impian-

ti di trattamento dei rifiuti (con un lungo elenco di progetti) e un miliardo e cento milioni per i depuratori (sui quali l'Unione europea ha aperto una procedura di infrazione). Spicca l'inserimento del progetto da 47,3 milioni per il collettore sud-orientale di Palermo: il finanziamento è di 14 milioni, fra l'altro provenienti da una delibera del Comitato interministeriale per la programmazione economica che risale al 2012, e quindi ne mancano all'appello oltre 33. Arrivano inoltre un cantiere da 40 milioni per la nuova cittadella giudiziaria di Catania e un megaprogetto — da oltre 350 milioni — per la banda ultralarga, cioè per la connessione internet ad altissima velocità. La nuova era della tecnologia, da finanziare con una firma davanti al Tempio della Concordia. Nell'unione plastica di 25 secoli di storia.

Pioggia di fondi per i beni culturali, nasce un polo a Messina. Arriva il restauro dell'Albergo delle povere a Palermo. Un miliardo e mezzo per autostrade e statali



PREMIER
Il presidente del Consiglio Renzi con il ministro dell'Interno Alfano

IL PREMIER RENZI SIGLA IL PATTO PER L'ISOLA AD AGRIGENTO

Una firma per la Sicilia

Oltre 2 miliardi di euro la cifra stanziata. Denari anche da Pon Metro e Por Fesr. La visita propedeutica di De Vincenti e le perplessità Cisl

DI CARLO LO RE

Arrivano alla firma il Patto per la Sicilia e quello per la Puglia, (oggi, sabato 10 settembre) programmi di crescita sui quali si conta molto per traghettare le due regioni meridionali in un futuro più in linea con il livello di sviluppo di altre aree del Paese e dell'Unione europea.

Per quanto riguarda l'Isola, Matteo Renzi sarà, insieme al presidente della Regione Siciliana, Rosario Crocetta e ai 9 sindaci dei capoluoghi, ad Agrigento, al Tempio della Concordia. E con i soldi del Patto si darà innanzitutto il via al rifacimento della vetusta rete idrica della città (costo: 30 milioni di euro). A seguire, i fondi per il parco archeologico (6 milioni), che permetteranno di riprendere gli scavi per riportare alla luce un patrimonio storico probabilmente senza eguali al mondo, tutelato dall'Unesco. Il presidente Crocetta ha parlato di mille can-

tieri e di lavoro per migliaia di persone: viabilità, edilizia, infrastrutture, bonifiche.

La cifra stanziata dal Cipe è di 2,3 miliardi di euro per la Regione Siciliana, mentre alle tre città metropolitane (Catania, Messina e Palermo) andranno 332 milioni. Per Catania, la cifra dell'intervento salirà a complessivi 740 milioni di euro,

perché vanno ad aggiungersi il Pon Metro e altri 42 milioni del Por Fesr. Da notare come il patto messinese sarà siglato più in là (pesa il numero, assai alto, di Comuni: 108).

Per Palermo, previsti dal sindaco Leoluca Orlando il potenziamento del sistema di trasmissione dati del Comune, un nuovo coordinamento per la polizia municipale, il wi-fi pubblico, bike e car-sharing, il controllo del rischio idrogeologico, dettagliati interventi di riqualificazione della sempre caotica circoscrizione e la messa in sicurezza della viabilità interna. Ma anche l'attesa chiusura dell'anello ferroviario, il restauro del Teatro Massimo e il recupero di alcuni importanti spazi urbani.

«I patti si stanno rivelando degli efficaci strumenti per mettere in rete tutte le linee di finanziamento e i vari progetti, facendoli rendere al meglio in una visione complessiva», ha intanto dichiarato a Catania il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri, Claudio De Vincenti, dopo aver partecipato, a Palazzo degli Elefanti, a una seduta straordinaria della giunta municipale etnea convocata dal sindaco Enzo Bianco per fare il punto della situazione appunto del Patto per Catania (ma si è parlato anche di rischio sismico).

Il primo cittadino ha chiarito come a Catania sia stia correndo con i progetti: «siamo

già pronti, sia per gli appalti, sia per i progetti esecutivi». Già appaltabili in questo momento opere per 140 milioni di euro. Metropolitana leggera, riqualificazione della zona industriale (in stato di degrado non da poco dopo decenni di incuria e disinteresse) e banda larga fra i progetti per il capoluogo etneo. «Apprezzo il metodo di lavoro della città di Catania», ha evidenziato De Vincenti, «credo sia importante questo innovativo spirito di squadra, che il governo condivide completamente».

Irritazione dal mondo sindacale per il mancato coinvolgimento nelle trattative e nell'elaborazione del piano di sviluppo. La Cisl Sicilia, guidata dal segretario Mimmo Milazzo, ha polemicamente evidenziato come «il premier Matteo Renzi ad Agrigento firma il Patto per la Sicilia che non è stato neppure illustrato alle parti sociali. Speriamo non sia spot né libro dei sogni. Tempi. Scadenze. Impegni precisi e condivisi per sviluppo-lavoro. E ci diano notizie del via ai cantieri. Quando, dove, come, con chi partono investimenti e lavoro?». Il premier Renzi, chiuderà domenica sera a Catania la festa dell'Unità del Partito democratico. (riproduzione riservata)

Renzi, presidente del Consiglio
**Luci ed ombre
 sulla stagione dei Patti**

Servizio a pagina 2



Il premier oggi ad Agrigento per la firma del "Patto per la Sicilia"

Renzi, luci ed ombre sulla stagione dei Patti

Storce il naso la Cgil: "Dal governo solo spot"

PALERMO - Occhi puntati sulle prossime elezioni regionali. A poco più di un anno dalle votazioni che decreteranno il nuovo presidente della Regione Sicilia, le parti in gioco sono più agguerrite che mai. Per un Crocetta che dichiara di non aver bisogno di primarie per presentare la propria candidatura, c'è un Faraone, ormai primo nemico in casa, pronto a fregare la poltrona all'attuale presidente e un Raciti, segretario regionale del Partito democratico, che intende prendere tempo.

L'avversario più ostile è però rappresentato dal Movimento cinquestelle, il cui candidato siciliano - quasi certamente Cancellieri - uscirà fuori dalle tradizionali primarie online.

Se è vero che un recente sondaggio Ixè ha visto scendere il grandimento dei pentastellati dello 0,9% e salire quello del Pd dello 0,3%, sulla scia della recente bufera che ha colpito la giunta romana di Virginia Raggi, è altrettanto vero che il Movimento potrà contare sullo spaccamento interno dei dem. La dispersione dei voti, quindi, e i continui litigi in casa Pd, potrebbero portare al primo Governo targato M5S, nonostante le difficoltà legate ai fatti romani, i cui sviluppi sono ancora da definire.

Intanto, Renzi, ferreo sostenitore del sottosegretario Faraone, sarà oggi ad Agrigento per la firma del "Patto per la Sicilia", parte integrante dei cosiddetti "Patti per il Sud", che hanno come

obiettivo quello di definire, per ogni regione, gli interventi prioritari e trainanti, le azioni da intraprendere per attuarli e gli ostacoli da rimuovere, la tempistica, le reciproche responsabilità.

Storce il naso però la Cgil di Agrigento: "Agrigento farà, dunque, da scenografia alla firma del 'Patto per la Sicilia', questa bella foto di Renzi con alle spalle l'incantevole tempio sarà poi usata a riprova dell'attenzione del Governo per i problemi di questa terra. Un 'patto' di cui non conosciamo i contenuti (al netto di qualche indiscrezione giornalistica) e che non è stato 'concertato' ma nemmeno discusso e illustrato alle forze produttive e sociali dell'Isola. La parte più consistente delle risorse annunciate per Agrigento - prosegue la nota - riguarderebbe il rifacimento della 'rete idrica'. Era il 2009 quando l'allora Sindaco Marco Zambuto annunciava di avere ottenuto questi soldi dal Cipe:

sono sempre gli stessi soldi che appaiono e scompaiono e che non vengono mai spesi! A questi dovrebbero aggiungersi quelli del gestore privato Girgenti Acque. Nel 2007, i sostenitori della privatizzazione, tra le motivazioni a sostegno di questa sciagurata scelta sostenevano la necessità di non perdere i soldi per il rifacimento della rete idrica: a quasi 10 anni siamo qui a parlare ancora di questo finanziamento. Che sia la volta buona. Questa terra, capitale della disoccupazione siciliana, avrebbe davvero bisogno di attenzioni e, fin qui, da parte del Go-

verno Nazionale e di quello Regionale abbiamo avuto solo l'assoluta latitanza".

"Finito lo 'spot' - conclude la Cgil - si abbia la capacità di mettere in fila le problematiche di questa parte di Sicilia e di pretendere da Renzi e da Crocetta soluzioni e risposte".

Posizione opposta quella del deputato di Sicilia Futura, Michele Cimino: "La presenza del premier Matteo Renzi ad Agrigento testimonia l'attaccamento e l'interesse del suo governo per questo angolo di estremo Sud. Con il Patto per la Sicilia finalmente si dà concretezza a politiche d'investimento e di sviluppo".

Il premier, in attesa di salire sul palco della Festa dell'Unità di Catania per la giornata conclusiva, è tornato a parlare di legge elettorale e referendum: "La nostra posizione sulla legge elettorale non cambia: siamo pronti a cambiarla se in Parlamento ci sono i numeri. Non c'è bisogno di aspettare la sentenza della Corte Costituzionale. L'Italicum è un'ottima legge ma se il Parlamento vuole migliorarla - ha precisato - noi ci siamo. Pronti insomma a discutere comunque decida la Consulta".

Valeria Arena
 Twitter: @valeriarena

Oggi la firma del programma regionale del Masterplan da parte di Renzi: ecco gli interventi per Messina

Coste, torrenti, frane: pioggia di milioni dal "Patto per la Sicilia"

In attesa del documento sull'area metropolitana un ricco "antipasto"

Sebastiano Caspanello

Per la firma del "Patto per Messina", ultimo tassello regionale del Masterplan per il Sud, si dovrà attendere ancora qualche settimana, come spiegato giovedì dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio dei ministri Claudio De Vincenti. Ma un gustoso "assaggio" lo si avrà oggi,

con la firma ad Agrigento, da parte del premier Renzi, del "Patto per la Sicilia". Che include interventi per tutta l'isola (in aggiunta a quelli delle singole aree metropolitane) e quindi anche per Messina e provincia, per un totale di circa 400 milioni.

Le anticipazioni più importanti: nel "Patto" che oggi Renzi siglerà appaiono 4,5 milioni per l'erosione costiera tra Santa Margherita e Galati; 3,5 milioni per il litorale Mezzana-Tonno; 3,5 milioni per il torrente Bordonaro; 1,5 milioni per la strada di collegamento Mili San Pietro-Mili San Marco. E poi, in provincia: 8,5 milioni per Capo Skino a Gioiosa Marea; 6,5 milioni per le saie di Barcellona; 5 milioni per il lungomare Cristoforo Colombo a Villafranca Tirrena; 2,7 milioni per il costone Rocca Castello a Novara di Sicilia; 1,9 milioni per via Benedetto Croce a Novara centro; 1 milione per contrada Tracoccia a Valdina; 4,2 milioni per Scarcelli (una delle aree alluvionate) a Saponara; 2,5 milioni per il costone roccioso del Castello di Milazzo;

1,3 milioni per contrada Pirrera a Sinagra; ben 18 milioni per l'erosione costiera di Patti; 4,6 milioni per quella di Torregrotta; e

un totale di 20 milioni per vari torrenti (Pagliara, Savoca, Sirina, Fitalia, Zappulla, San Filippo di Letojanni, San Giovanni di Giardini, torrente del Mela).

Il capogruppo all'Ars di Sicilia Futura Beppe Picciolo parla di «Attenzione massima del Governo con il "Patto per la Sicilia" firmato dal premier Renzi e che vede Messina al centro degli investimenti per il dissesto idrogeologico; per questo ringraziamo anche l'infaticabile lavoro dell'assessore regionale Maurizio Croce. Le morti dei messinesi legate alle alluvioni degli anni passati rappresentano ancora una ferita aperta. Quello del Patto

per la Sicilia è solo un parziale ristoro ma questo non può certamente essere considerato un tributo economico conclusivo poiché proprio da questo Governo nazionale ci aspettiamo il completamento di tutti quei lavori che serviranno a rendere sicuro ed attraente, per seri investimenti produttivi, la nostra terra». ◀

Tra città e provincia progetti per circa 400 milioni di euro
Picciolo: «Un grazie all'assessore Croce»



C'è anche Galati. Ben 4,5 milioni per l'erosione fino a S. Margherita

PIANO «CASA ITALIA». Il segretario Genovese: «L'area dello Stretto ha bisogno di interventi urgenti»

Fondi per la prevenzione sismica Cisl in pressing sul Governo Renzi

●●● Pressing sul governo Renzi per il piano «Casa Italia» e lo sblocco dei fondi per la prevenzione sismica. Ieri a Palazzo dei Leoni Tavola rotonda della Cisl con rappresentanti istituzionali per sollecitare l'avvio del programma nell'Area dello Stretto e nella sua provincia che sono zone ad elevato rischio terremoto. «La Tavola rotonda vuole – spiega il segretario provinciale della Cisl Tonino Genovese – creare un primo momento di riflessione, certamente non esaustivo ma che quanto meno invita tutti gli attori coinvolti a vario titolo nella prevenzione, compresa tutta la cittadinanza, a fare il punto della situazione puntando non tanto ad una azione seminariale ma piuttosto all'avvio di un condiviso percorso di prevenzione. Chiedersi, soprattutto a Messina ed in tutta l'area dello Stretto che hanno vissuto l'esperienza del terremoto del

1908, qual è la situazione della prevenzione al sisma, cioè di tutte quelle azioni, politiche, amministrative, tecnico scientifiche, operative, diventa necessario per avere un quadro il più preciso possibile su cosa e quanto è stato fatto, cosa e quanto si dovrebbe fare, cosa e quanto non è stato fatto». All'iniziativa sono stati presenti tra gli

altri il presidente dell'Ars Giovanni Ardizzone, il docente di Politica economica dell'Ateneo Michele Limosani, l'ingegnere capo del Genio civile Leonardo Santoro e l'Esperto comunale di Protezione civile Antonio Rizzo. La Cisl ha tirato le orecchie al sindaco metropolitano Accorinti che all'appello lanciato dal sindacato non avrebbe risposto adeguatamente. Intanto nel capoluogo resta chiusa, per rischio crollo, la scuola media Ettore Castronovo al villaggio Bordonaro. Ma la stranezza è che pochi giorni fa

gli uffici comunali hanno nominato l'ingegnere Orazio Scandurra per sostenere il responsabile unico del procedimento nel rendere valido un primo progetto di ristrutturazione del plesso. Ci sono fondi pari a 250 mila euro ma secondo il dirigente comunale Francesco Ajello con i sigilli alla scuola i finanziamenti e il progetto non possono andare avanti con la chiusura dell'istituto. Tutti gli studenti della Castronovo saranno trasferiti e senza doppi turni a carico di personale e docenti alla «Albino Luciani» a Fondo Fucile. (ACAF) **ANTONIO CAFFO**

LEZIONI ALLA LUCIANI
PER GLI STUDENTI
DELLA SCUOLA
A RISCHIO CROLLO

La Cisl riunisce enti ed istituzioni per discutere e programmare

Prevenzione sismica: "anno zero"

Per salvaguardare i territori occorrono un'attenta programmazione e fondi certi

Emanuele Rigano

Dalla protezione civile alla prevenzione sociale: è la Cisl di Messina ad assumersi il peso di approfondire la situazione del rischio sismico a Messina, prendendo purtroppo spunto dal terremoto che ha colpito l'Italia Centrale lo scorso 24 agosto. L'obiettivo della tavola rotonda, che porterà alla sottoscrizione di un protocollo che impegnerà tutte le istituzioni intervenute, è l'avvio di un percorso condiviso.

Il Paese ha gettato lacrime per la perdita di vite umane e speso soldi per la ricostruzione, evitabili se i miliardi fossero stati investiti per tempo in interventi mirati. «La prevenzione è una questione di carattere generale – ha esordito il presidente dell'Ars,

Giovanni Ardizzone –, la scommessa è il reperimento delle risorse», una sfida che va oltre l'enfasi, lo slancio solidale e l'opportunità politica di dare in pasto risposte all'opinione pubblica a seguito di grandi catastrofi. «C'è l'impegno di inserire nell'agenda pubblica il "contrasto" alle calamità, bisogna fare squadra perché le singole amministrazioni da sole possono fare poco, le città metropolitane in questo senso possono recitare un ruolo importante – ha proseguito Ardizzone –, occorre dotarsi di un "fascicolo dei fabbricati" e di un piano serio, che dalle nostre parti deve occuparsi anche di dissesto. Nel Masterplan sono previste delle risorse, ma non ci si può affidare a soluzioni rinviate nel tempo».

È toccato all'esperto di protezione civile del Comune tracciare un quadro su quali potrebbero essere i tragici risvolti per la città in caso di si-

sma simile a quello che ha colpito L'Aquila e l'Abruzzo: 1855 abitazioni crollate, 76 mila inagibili, cinque mila

persone coinvolte delle quali circa il 25% morte. Una quota sfollati che potrebbe raggiungere anche i 69 mila abitanti. «Nel 2008 è stato redatto un Piano di protezione civile, in fase di aggiornamento – ha spiegato il tecnico –, serve studiare le migliori strade per giungere prontamente sul posto, ci sono maggiori possibilità di salvare più vite. In questo momento si sta lavorando ma sono tutte iniziative non coordinate, servirebbe un Centro di sala operativa sul modello Foligno». No all'improvvisazione è il monito dell'ingegnere capo del genio civile di Messina, Leonardo Santoro, il quale

raccomanda attenzione specie perché l'ultima scossa forte avvertita sullo Stretto è datata 1979, da allora nessun altro segnale a testimo-

nianza di una terra che continua ad accumulare energia. Niente allarmismi ma guai a sottovalutare la natura: tanto, forse troppo negli ultimi anni poteva essere fatto e non è stato fatto, ricorda il presidente dell'Ordine regionale dei Geologi di Sicilia, Giuseppe Collura. Ma si può ancora recuperare, ha detto Francesco Triolo dell'Ordine degli Ingegneri, per "aggiornare" il patrimonio edilizio locale ampliato a dismisura. «Purtroppo sul piano della prevenzione siamo all'anno zero – ha concluso il presidente dell'Ordine degli Architetti, Giovanni Lazzari –, bisogna partire dal costruito per arrivare alla pianificazione urbanistica. Non basta la sola Variante di salvaguardia». ◀

Il presidente dell'Ars Ardizzone: «Urge un piano speciale, non si può attendere troppo tempo»

L'iniziativa

Si pensi anche al dissesto

● «Non possiamo giocare alla roulette, sperando che il numero del disastro non esca – ha affermato il segretario della Cisl, Tonino Genovese –, non ci si può fermare alle iniziative ma bisogna anche assumersi delle responsabilità. Abbiamo lanciato un appello al sindaco metropolitano ma non è stato colto, allora è stato pensato di sostituirsi a lui per raccogliere le professionalità e capire dove ci troviamo e cosa possiamo fare per non lasciare la nostra vita in mano alla sorte. Messina in questo contesto ha bisogno di attenzioni per l'elevata criticità che vive, il programma Casa Italia deve trovarci pronti e preparati con un'adeguata progettazione».



Pianificazione necessaria. A sinistra i partecipanti alla tavola rotonda organizzata dalla Cisl sulla prevenzione sismica, a destra due "panoramiche" di Messina

L'ADEGUAMENTO ALLE NORMATIVE VIGENTI

Servirebbero quasi 60 milioni di euro per le scuole locali

L'assessore De Cola: «Spesa insostenibile per qualsiasi Comune»

Le risorse dei bilanci comunali non possono bastare per mettere a norma gli edifici pubblici, nemmeno quelli più "sensibili", come le scuole.

L'assessore ai Lavori Pubblici, Sergio De Cola, ha tracciato un quadro per certi versi drammatico dello stato in cui si trova il territorio messinese. La chiusura del plesso "Ettore Castronovo" è solo un esempio delle condizioni in cui si versano molti edifici che ospitano le attività scolastiche. Ma all'orizzonte difficilmente sarà possibile reperire risorse per intervenire.

Il rappresentante della Giunta Accorinti, partendo da alcuni dati e numeri pubblicati dall'Istat, ha dichiarato che nel complesso delle 110 strutture, escludendo quelle in cui si sono effettuati stati lavori di recente e le po-

che nuove di zecca, servirebbero tra i 50 e i 60 milioni di euro per conformare l'intero patrimonio edilizio scolastico alle normative vigenti in materia antisismica. Fondi per la messa in sicurezza che possono essere reperiti solo attraverso un piano straordinario, che dovrebbe coinvolgere Regione, Governo ed Unione Europea principalmente. «Nessun ente locale è in grado di sopportare investimenti di questa portata, sono cifre importanti ma non spaventosamente impossibili e lontane da trovare se contestualizzate ad ampio raggio – ha detto De Cola –. Se si guarda alle spalle purtroppo sono state tante le occasioni perse, finanziamenti e linee di programmazione del passato che offrivano già risposte, soluzioni e possibilità a problemi che ci si ritrova ad affrontare adesso, rincorrendo l'emergenza». Per quanto riguarda la più generale tute-

la del territorio messinese, l'assessore ha aggiunto: «Aspettiamo lo svincolo dalla Regione sulla Variante di Salvaguardia, recentemente a Palermo siamo stati impegnati in un confronto su alcuni punti da modificare. Al di là del giudizio di alcuni, è uno strumento che potrà garantire una difesa del territorio, come ve ne sono altri su varia scala. Sono stati permealizzati decine di metri quadri, con demolizioni fatte e altre programmate. Nel Masterplan sono considerati dei fondi per la sicurezza nelle scuole e per gli studi di prevenzione del rischio. È più difficile intervenire sulla leva fiscale, perché paghiamo i molti vincoli imposti dallo stato di pre-dissesto in cui si trova il Comune, ci si può muovere in questa direzione ma non con piena autonomia. L'obiettivo che bisogna perseguire è ricostruire guadagnando terreno libero, li-

mitando la fatiscenza. Il progetto sul bando per la riqualificazione delle periferie va in questa direzione, perché bonifica anche in materia edile. Ma serve un cambio culturale complessivo in grado di generare reazioni positive a catena». ◀ (ema.rig.)

Diverse occasioni sono state sciupate per risolvere problemi che sono adesso di stretta attualità



Scuola Castronovo. Il plesso non rispetta i criteri antisismici

I DATI. La domanda per l'acquisto o la vendita di immobili destinati ad abitazioni in città è aumentata del 3,5 per cento contro il 5,6 per cento della media in Sicilia

Segnali di ripresa del mercato immobiliare

► Piero Mannina: «Soldi in circolazione ve ne sono ben pochi e la conseguenza è evidente in questo settore»

In particolare il prezzo a metro quadro a Trapani è mediamente di 1.530 euro al metro quadro contro i 1.440 euro della media regionale. Per l'Osservatorio si tratta comunque di un dato incoraggiante.

Nino Donato

●●● È in crescita seppur modesta e lenta il mercato immobiliare a Trapani e nel territorio provinciale, fanalino di coda in Sicilia. E' questo il dato più significativi che viene fuori dall'Osservatorio regionale per la casa in base agli elementi che sono emersi dopo il primo semestre dell'anno in corso. Stante ai dati in possesso di alcune agenzie immobiliari del territorio provinciale la situazione almeno a Trapani e nel suo hinterland continua a far registrare una situazione ancora critica. Comunque sia venendo ai dati dell'Osservatorio per la casa la domanda per l'acquisto o la vendita di immobili destinati ad abitazioni a Trapani è aumentata del 3,5 per cento contro il 5,6 per cento della media che si registra in Sicilia facendo collocare il capoluogo in prima posizione come più basso numero di ri-

chieste in tal senso, mentre il più alto dato di domanda è quello di Catania con il 7,4 per cento. Ed il territorio trapanese si distingue anche come per l'aumento dei prezzi più consistente rispetto alle altre province della Sicilia: infatti, stante sempre ai dati dell'Osservatorio per la casa il prezzo per l'acquisto o la vendita di una casa è aumentato del 3,5 per cento contro il 2,7 per cento a livello regionale. Ed in partico-

lare il prezzo a metro quadro a Trapani è mediamente di 1.530 euro al metro quadro contro i 1.440 euro della media regionale. Per l'Osservatorio si tratta comunque di un dato incoraggiante, ma in ogni caso viene predicata prudenza circa il ventilato ottimismo. Per quanto riguarda il territorio trapanese abbiamo sentito il parere di due agenti immobiliari, secondo i quali invece la situazione attuale è tutt'altro che positiva e che al momento non si intravede nulla di buono. «La grave crisi economica» dice al riguardo Giuseppe Cusenza che espleta tale attività da almeno 30 anni - che ha coinvolto e coinvolge migliaia di famiglie a Trapani e nel

territorio interessato - fa registrare di fatto una situazione di stallo. Ciò in quanto quei pochi soggetti che sono in possesso di un gruzzolo di denaro per acquistare una casa o un immobile, pensano naturalmente di accantonare la somma in considerazione dei tempi difficili che stiamo vivendo». «Rispetto a qualche anno addietro» conclude l'agente immobiliare - qualcosa si muove, ma, a mio avviso siamo ancora in una percentuale che raggiunge a mala a pena l'1 per cento». Sulla stessa lunghezza d'onda un altro agente immobiliare Pietro Mannina il quale dice chiaramente: «Soldi in circolazione ve ne sono ben pochi e la conseguenza è sin troppo evidente: il mercato per l'acquisto o la vendita di case è pressoché fermo, senza contare il fatto che nella nostra piazza i prezzi sono abbastanza elevati». (*ANDO*)



Una panoramica di Trapani

Inceneritori la partita tra voti e affari

- > Ok di Roma al piano: da sei a 18 impianti
- > In corsa colossi ma anche mini-imprese
- > Sulle discariche è lite fra Arpa e Regione

ALLA FINE i termovalorizzatori saranno almeno sei. O meglio: per due impianti, a Palermo e Catania, si usa esplicitamente la dicitura "termovalorizzazione", mentre per gli altri quattro più piccoli si parla di "tecnologie diverse dalla combustione". Il piano che il dirigente generale del dipartimento Rifiuti, Maurizio Pirillo, ha sottoposto al ministro dell'Ambiente Gian Luca Galletti in compagnia del presidente della Regione Rosario Crocetta e dell'assessora Vania Contrafatto riceve un sostanziale via libera: Galletti ha aperto alla possibilità che gli impianti siano più di due, a patto che il totale dell'immondizia smaltita raggiunga

invece la quota richiesta dal governo Renzi: 700 mila tonnellate l'anno. Intanto scoppia il caso Arpa, con le dimissioni di tre supertecnici dell'Agenzia dalla task force istituita per affrontare l'emergenza rifiuti. I dirigenti rimettono il mandato perché «sono venuti meno i presupposti di fiducia» con il dipartimento delle acque e dei rifiuti, ovvero con Pirillo, braccio operativo del presidente Rosario Crocetta. All'Arpa il dirigente generale un attribuisce invece un iperattivismo "sospetto" nei controlli che, sostanzialmente, intralcerebbe l'azione di smaltimento dei rifiuti. L'Agenzia sarebbe diventata, secondo Pirillo, uno strumento politico di contrasto nelle

mani dell'assessore al Territorio Maurizio Croce, uomo vicino all'ex ministro Salvatore Cardinale e dunque al sottosegretario Davide Faraone, rivale di Crocetta.

LAURIA ALLE PAGINE II E III

È guerra sui controlli tre superfunzionari lasciano la task force

IL RETROSCENA

EMANUELE LAURIA

Doveva succedere, è successo: il caso Arpa è esploso formalmente con le dimissioni di tre supertecnici dell'agenzia dalla task force istituita per affrontare l'emergenza rifiuti. Con una lettera datata 7

settembre, Vincenzo Infantino, Salvatore Caldara e Anna Abita rimettono il mandato perché «sono venuti meno i presupposti di fiducia» con il dipartimento delle acque e dei rifiuti, ovvero con il dirigente Maurizio Pirillo, braccio operativo del presidente Rosario Crocetta. I tre componenti dell'Arpa motivano le proprie dimissioni «con le ulti-

me disposizioni del dipartimento» e con «le comunicazioni a mezzo stampa di questi giorni». Un atto che fa rumore, nei meandri della burocrazia regionale, e che è il culmi-

ne di una guerra che vede al centro l'Arpa, organo terzo per antonomasia, una specie di Svizzera all'interno dell'amministrazione regionale cui Pirillo, da qualche tempo, attribuisce invece un iperattivismo "sospetto". L'Arpa, nell'estate dell'emergenza e dei poteri "semi-speciali" attribuiti dal governo a Crocetta per togliere la spazzatura dalle strade, ha più volte segnalato il superamento dei limiti di inquinamento ambientale nelle discariche di Bellolampo, Siculiana e Misterbianco. Una condotta, quella dell'agenzia, che a sentire Caldara è stata improntata solo a criteri di «garanzia e di cautela», ma che è stata contestata da Pirillo. Il quale ha chiesto formalmente come mai, fino all'estate scorsa, l'agenzia per la protezione dell'ambiente si è mostrata «tollerante» nei confronti della discarica di Siculiana (di proprietà del vicepresidente

di Confindustria Giuseppe Catanzaro) salvo poi cambiare atteggiamento. La risposta dei tecnici dell'Arpa è stata semplice: in precedenza i vincoli dettati dalla legge sulla cosiddetta biostabilizzazione erano meno rigidi. Ma il diri-

gente generale delle Acque e dei rifiuti le sue perplessità sul cambio di velocità dell'Arpa le ha addirittura riferite ai magistrati: «Io mi chiedo come mai l'agenzia non ha avuto nulla da eccepire sulla qualità dell'aria quando, negli anni precedenti, sono stati abbancati due milioni e mezzo di tonnellate nelle discariche siciliane».

La tesi è tutta «politica»: l'Arpa sarebbe diventata, secondo Pirillo ma anche secondo ambienti di Palazzo d'Orleans, uno strumento di contrasto nelle mani dell'assessore al Territorio Maurizio Croce, uomo vicino all'ex ministro Salvatore Cardinale e dunque al sottosegretario Da-

vide Faraone, notoriamente rivale politico di Crocetta. Stessa matrice politica avrebbe l'opposizione — a suon di richiami formali — fatta dai vertici burocratici del ministero dell'Ambiente. Crocetta e Pirillo, in sostanza, si sarebbero trovati in queste settimane a sfidare un'azione a tenaglia portata avanti dai renziani doc. Dall'altra parte, l'assessorato all'Energia e ai rifiuti Vania Contrafatto — indicata in giunta da Faraone e insofferente nei confronti del "peso" assunto da Pirillo — ha invece enfatizzato questi rilievi, avvertendo Crocetta sui rischi di natura giudiziaria che la possibile violazione delle norme di natura ambientale comportano.

La partita, si badi, è di natura anche economica: perché il governo nazionale di cui Faraone è esponente di punta e portavoce nell'Isola ha sempre caldeggiato la costruzione di due grandi termovaloriz-

zatori da 350 mila tonnellate l'anno, opzione che potrebbe suscitare l'interesse di colossi quali A2A ed Hera. Il piano partorito dopo un lungo travaglio l'altra sera da Pirillo prevede almeno sei impianti sparsi in modo più diffuso sul territorio siciliano.

Ci sono queste tensioni, questi sospetti, queste plastiche divisioni dietro la verifica sull'emergenza rifiuti avviata a Roma fra Crocetta e il ministero. E dietro quella pace di facciata che ha visto seduti fianco a fianco il governatore e l'assessora Contrafatto.

I tecnici dell'Arpa hanno abbandonato in contrasto con Pirillo fedelissimo di Crocetta

Sullo sfondo i sospetti sul ruolo "politico" dell'Agenzia e le cordate degli inceneritori

BELLOLAMPO

Con il nuovo piano rifiuti si va verso l'abbandono di tutte le discariche della regione. In cambio saranno attivati almeno sei impianti di trattamento di rifiuti: i due più grandi a Palermo e Catania, gli altri più piccoli per il resto dell'Isola



PRESIDENTE

Rosario Crocetta, presidente della Regione dal novembre 2012. Dopo settimane di tensione si è arrivati ad un accordo sul piano per i rifiuti



PIRILLO

Il dirigente all'assessorato Rifiuti, ha svolto un ruolo centrale



CONTRAFATTO

L'assessora a Energia e rifiuti è stata in contrasto con Crocetta



CROCE

L'assessore al Territorio è espressione di Sicilia futura

Una delle principali fonti dell'economia reale

Factoring, strumento finanziario migliore per l'impresa

Il factoring è ormai una delle principali fonti dell'economia reale, il suo mercato in Italia vale circa l'11% del PIL come confermano i dati diffusi da Assifact, l'Associazione italiana per il factoring che riunisce tutti i maggiori operatori nazionali del settore.

Ma cos'è nello specifico il factoring? Il factoring è uno strumento finanziario particolarmente vantaggioso per tutte quelle imprese che hanno contratti di fornitura continuativi con altre aziende o con la Pubblica Amministrazione e hanno necessità di anticipare il credito commerciale e ridurre i tempi di pagamento.

Si tratta di un rapporto contrattuale nel quale il Factor (o Banca) si prende carico, gestisce e finanzia anticipatamente (e a volte garantisce) una parte dei crediti commerciali di un'impresa,

dopo averne ovviamente valutato la qualità dei crediti e dei soggetti debitori.

Quest'anno la variazione dei volumi complessivi di questo settore ha registrato un +2,76% rispetto all'anno precedente, superando i 93 miliardi di euro e con un incremento stimato del 3,3% al 31 dicembre 2016. Interessante il dato relativo alle operazioni "pro-soluto", cioè quelle in cui la società di assume il rischio d'insolvenza del debitore ceduto, che superano la soglia del 70% dell'operatività complessiva.

Un risultato importante che dimostra quanto sia importante affidare i propri crediti a realtà solide e affidabili, che possano garantire efficienza e sicurezza per il proprio business.

Realtà come Banca IFIS Impresa, che con la sua espe-

rienza trentennale al servizio delle aziende italiane offre attraverso i suoi servizi una serie di vantaggi finanziari, gestionali e commerciali per tutte le PMI, offrendo risposte immediate e supporto concreto.

Sempre attenta al territorio e vicina ai propri clienti, Banca IFIS Impresa ha filiali in tutta Italia, in particolare in Sicilia è presente con ben due sedi e personale specializzato per rispondere a tutte le esigenze dei propri clienti, supportandoli inoltre nella gestione amministrativa e di controllo dei crediti.



SVILUPPO. Il ministro Calenda a Catania

«Per il Sud meno tasse e maggiori investimenti»

MARIO BARRESI PAGINA 4

Il ministro Calenda «Sud, in Finanziaria defiscalizzazione e più investimenti»

Sviluppo economico. «Infrastrutture per il pubblico, innovazione ed export per i privati»

CATANIA. Non solo "Patti". Carlo Calenda mette sul piatto (piangente) del Sud defiscalizzazione e nuovi investimenti. «La politica per il Mezzogiorno è dare condizioni di contesto pari a quelle che ci sono nel resto d'Italia. All'interno di questo si muove il privato che va alleggerito soprattutto da vincoli e stimolato fiscalmente a investire, che è l'unica cosa che aumenta la competitività. Chi si aggancia alla domanda internazionale vince, chi non è in grado di farlo muore».

Il ministro dello Sviluppo economico, alla Festa nazionale dell'Unità di Catania, lancia un ulteriore messaggio di ottimismo. Anche in prospettiva della Finanziaria. «Gli elementi su cui scommettere sono le infrastrutture per quanto riguarda gli investimenti pubblici e l'innovazione e l'internazionalizzazione per quanto riguarda i travet di crescita

del privato».

Calenda ironizza sugli scenari che lo vorrebbero come eventuale protagonista di un dopo-Renzi: «Come politico non valgo niente, è provato: ho fondato Scelta Civica...».

Poi taglia corto sul ribasso delle stime di crescita del Pil: «Non commento i dati Istat, né faccio previsioni perché fra lo 0,4 e lo 0,6 per me non cambia nulla. Le potenzialità del nostro Paese sono straordinarie e le cose da fare sono le stesse». Se l'Italia fosse un'azienda la domanda è: la cosa che è, la cosa che fa ha un mercato? La risposta è sì e le parole-chiave sono due: investimenti e gestione».

Ma come si arriva a questo scenario? «Una cosa fondamentale - dettaglia Calenda - è costruire un ambiente economico, quindi infrastrutture materiali ed immateriali, all'interno delle quali le imprese

possono operare. Questo è al centro della strategia del governo e sarà al centro della prossima finanziaria, che avrà un pacchetto sull'innovazione molto forte di stimolo agli investimenti privati. In particolare per quelle che sono le opportunità che offre una rivoluzione tecnologica che c'è sul manifatturiero».

In chiave sviluppo, Calenda parla anche del no di Roma alle Olimpiadi. «Si sta dicendo che Roma da qui al 2024 non potrà produrre un progetto sul suo futuro». E questo «non è soltanto un problema di quello che deriva dalle olimpiadi per un Paese che vive nell'internazionaliz-

zazione, è l'idea di un Paese in totale ripiegamento. Dado proprio la sensazione ai cittadini che non c'è via d'uscita».

MA. B.



IL MINISTRO ANTONIO CALEDA

Il retroscena. Il deficit al 2,3%
può consentire margini di manovra
Sul tavolo anche le spese post sisma

Riforme e investimenti Così l'Italia si prepara al braccio di ferro sulla flessibilità dei conti

ROBERTO PETRINI

ROMA. Il braccio di ferro con Bruxelles sulla flessibilità dei conti pubblici per l'Italia torna in primo piano. L'intenzione dichiarata dal presidente del Consiglio, Matteo Renzi, di portare per il 2017 il target del deficit-Pil al 2,3-2,4 per cento, dal vecchio tendenziale dell'1,4 per cento dell'aprile scorso, riapre i giochi sulle richieste di Roma di un maggiore margine sui conti pubblici. Il clima è naturalmente cambiato: c'è attesa per l'intervento della prossima settimana del presidente della Commissione europea Junker al Parlamento europeo sullo "stato dell'Unione" che toccherà il tema dell'austerità e ieri lo stesso Eurogruppo ha messo in agenda una parziale revisione delle regole. Tuttavia le richieste dell'Italia per il prossimo anno sono piuttosto consistenti: con il deficit al 2,3-2,4 si tratterebbe di ottenere uno "sconto" di un punto percentuale tondo dopo la trattativa del maggio scorso che ci aveva già sostanzialmente abbuonato uno 0,4 di Pil (6,4 miliardi) lasciandoci l'onere di una manovra correttiva di 0,6 (circa 8 miliardi). Le parole di Moscovici, che ha già in programma un incontro con il nostro ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, suonano come un ammonimento soprattutto quando ha ricordato che l'Italia ha «già beneficiato» della flessibilità e ha invitato Roma a «non correre troppo».

A guardare retroattivamente la difficile contabilità della flessibilità,

come ha fatto il centro studi Cer, emerge che nell'ultimo biennio Roma ha goduto complessivamente di uno sconto a fronte di riforme, investimenti, rifugiati e sicurezza pari allo 0,88 del Pil, cioè 14,7 miliardi. Una somma concentrata soprattutto su quest'anno quando la flessibilità concessa e approvata dalla Commissione è stata di 14,2 miliardi compreso un arrotondamento dello 0,1 per cento del Pil per sicurezza e rifugiati, strappato con un emendamento del governo nel dicembre scorso nel corso della discussione della legge di Stabilità 2016.

Ora la carta che Roma si prepara a giocare, oltre a quella della riforma della Costituzione e di nuovi investimenti con i fondi europei, fa perno sulla tragedia del terremoto e sulle spese per il progetto Casa Italia. Tuttavia se per il sisma, che in legge di Bilancio dovrebbe pesare circa 1,5 miliardi, per il piano di messa in sicurezza del patrimonio edilizio, che si dispiega su un quinquennio, i tecnici di Bruxelles sarebbero orientati al no.

La partita è tuttavia politica ed è possibile, visto il cambiamento di clima sull'austerità, che alla fine Renzi e Padoan la spuntino. La scommessa su una soluzione positiva viene dall'annuncio di Renzi e dalla conseguente elaborazione della legge di Bilancio del prossimo anno con la previsione di un aumento del deficit di un punto di Pil, cioè 15-16 miliardi: una mossa che sola consentirebbe di neutralizzare il te-

mutissimo aumento dell'Iva di due punti innescato dalla clausola di salvaguardia dei conti pubblici. Naturalmente bisognerà forzare due aspetti tecnici che riguardano la

FOTO: ©AFP

flessibilità: il tetto è attualmente, dopo un deliberazione di Bruxelles, fissato allo 0,75 del Pil e lo "sconto" sarebbe un tantum e dunque non replicabile per il terzo anno (se vogliamo contare anche la mini agevolazione ottenuta nel 2015).

Chi ricorda che l'Italia ha già beneficiato di molta flessibilità punta l'attenzione anche sul cosiddetto deficit strutturale, cioè depurato dall'andamento negativo dell'economia. Considerati durante il biennio, secondo i parametri della Commissione, in "bad times", abbiamo potuto reggere allo scrutinio della Commissione ma nel 2016 il deficit strutturale è peggiorato di 0,7 punti percentuali di Pil (passando dallo 0,6 per cento del 2015 all'1,3 del 2016). Non siamo incappati in una deviazione significativa ma certamente il rinvio del pareggio di bilancio al 2019 non aiuta. In questo caso l'arma di Padoan resta la revisione dei calcoli sullo sconto sul deficit in caso di un andamento cattivo o stagnante dell'economia: la metodologia adottata da Bruxelles ci penalizza, ma la lettera dell'Italia e di altri sei partner europei di qualche mese fa sta portando ad una revisione dell'impostazione a nostro vantaggio.

Negli anni passati Roma ha già ottenuto uno sconto pari a oltre 14 miliardi di euro

Lo sfioramento del disavanzo permetterà di non aumentare di due punti l'Iva

Tutta la flessibilità concessa all'Italia

Valori in percentuale del Pil

	Per riforme	Per investimenti	Per rifugiati	Per sicurezza	TOTALE in % del Pil	TOTALE in miliardi di €
2015			0,03		0,03	0,5
2016	0,5	0,25	0,04	0,06	0,85	14,2
TOTALE					0,88	14,7

FONTE CER su dati Consiglio dell'Unione europea e Mef

Copyright © 2004 John Wiley & Sons, Ltd.

Renzi rilancia su Sud e Olimpiadi E sull'Italicum: «Apertura sincera»

Matteo Renzi rilancia su Sud e Olimpiadi. Nel corso del suo viaggio al Sud, che lo ha visto inaugurare a Bari la Fiera del Levante, il premier ha sottoscritto i patti per Puglia e Sicilia con investimenti rispettivamente per 2 e 6 miliardi. E sull'Italicum: «Apertura sincera». ► pagine 9-10

Il tour del premier nel Mezzogiorno. Intese con i governatori di Puglia e Sicilia - Iniezione di risorse per colmare il gap con il resto del Paese

Renzi firma due patti al Sud e rilancia le Olimpiadi

«Il Pil è ripartito ma troppo lentamente» - «M5S non usi i Giochi per chiudere le faide interne»

Barbara Fiammeri

BARI

■ Matteo Renzi non ci sta. È vero «il Pil riparte troppo piano», ma «veniamo da un passato devastante» e se è evidente che «non abbiamo risolto tutti i problemi» è altrettanto indiscutibile che «abbiamo girato la macchina rimettendola nella direzione giusta». È questo il messaggio che il premier invia nel corso del suo viaggio al Sud culminato nella partecipazione a Bari alla Fiera del Levante e nella sottoscrizione dei patti con Puglia e Sicilia grazie ai quali verranno realizzati investimenti pari, rispettivamente, a 2 e 6 miliardi di euro. Un'iniezione di risorse per colmare un gap tra il Mezzogiorno e il resto del Paese che nel corso degli ultimi anni si è ulteriormente aggravato: «Il pil del Sud dal 2008 al 2014 era crollato del 9%, quello del Nord dell'1,4%», con una battuta d'arresto per le imprese senza precedenti. «La domanda è: siamo in condizioni di ripartire, o quella difficoltà è strutturale? E qui si misura la capacità di un politico di avere una visione».

Quella visione che invece il M5s ha dimostrato di non avere

rinunciando a far concorrere Roma per le Olimpiadi. «Roma

2024 è una grande opportunità per l'Italia. Il progetto è serio, rigoroso e fatto bene. E non a caso siamo in pole position rispetto alle altre città. Leggo che per ricompattarsi dalle proprie faide interne il Partito Cinque Stelle vorrebbe dire No alle Olimpiadi di Roma. Rispetteremo la decisione del Sindaco Raggi, qualunque essa sia, ma - incalza il premier - voglio dire con forza che dire no a una grande occasione di sviluppo e posti di lavoro per l'Italia è un errore. Farlo addirittura per ricompattare le varie anime del proprio partito non è solo un errore, è anche un gesto triste e cinico». Per Renzi questa scelta significa rinunciare a un'occasione unica: «Non si dica che i soldi che arrivano dalle Olimpiadi si useranno per altro perché o vanno a Roma o vanno a Parigi, non è che ci sono comunque». Dal palco della Fiera del Levante Renzi ricorda che «2 anni fa c'era chi diceva (Grillo, ndr) che l'Expo sarebbe stata una schifezza, una mangiatoia», il governo ha risposto «creando l'autorità anticorruzione e mandando avanti spedizioni di lavori». «È molto facile pole-

mizzare dai talk show - ha aggiunto -, ma chi governa ha il dovere di fare le cose e creare le condizioni per realizzarle: non si bloccano le opere pubbliche, si mandano in galera i ladri».

Il premier ha, poi, annunciato che nella legge di Bilancio saranno previsti sgravi fiscali per gli albergatori che investono per migliorare le loro aziende. «Chi ha un albergo, e spero di inserire anche i ristoranti (stiamo vedendo le coperture) avrà diritto - ha spiegato - a un super sconto, chiamatelo bonus o super-ammortamento, per il quale siccome la competizione è globale noi dobbiamo avere strutture che abbiano qualità nell'accoglienza, che abbiano la banda larga ovunque, che abbiano la possibilità di pagare con moneta elettronica». L'ipotesi più probabile è che questo super-ammortamento ricalchi quello messo in campo per il 2016 per chi investe in beni materiali strumentali. Uno sconto fiscale del 140% sul quale il governo aveva già manifestato l'intenzione non solo di un rinnovo ma anche di una sua estensione ad altri settori. E di sconti fiscali e aiuti per l'innovazione Renzi ne parlerà certamente

anche in occasione della presentazione, il 21 prossimo a Milano, del Piano Industria 4.0 assieme al ministro per lo Sviluppo economico Carlo Calenda. «Ma proporrò di presentarlo anche a Bari», ha anticipato il premier prima di lasciare il capoluogo pugliese per volare ad Agrigento, nella Valle dei Templi mentre lunedì sarà a Napoli. Renzi ieri ha anche annunciato

che sono stati trasferiti ai vigili del fuoco «i primi 100 milioni» di euro perché «è inutile andare ad abbracciare i vigili del fuoco se poi non gli si danno i mezzi per agire».

I temi



IL BONUS HOTEL

Far ripartire Pil non solo al Sud
Per Renzi il Pil «riparte troppo piano non solo al Sud ma nel Paese». Ed è proprio per dare nuova linfa alla crescita che ieri il premier ha annunciato il "bonus hotel", un super ammortamento destinato a chi decide di investire nel proprio albergo



LE OLIMPIADI

Il pressing sul sindaco Raggi
«Rispetteremo ogni decisione del sindaco - ha detto Renzi - ma dire no a una grande occasione di sviluppo e occupazione è un errore. Addirittura farlo ricompattare le varie anime del proprio partito è anche un gesto triste e cinico».



LA PAROLA
CHIAVE

Patti per il Sud

● Sono gli accordi siglati tra Stato Regioni e città metropolitane del Sud che definiscono interventi prioritari, azioni per attuarli, ostacoli da rimuovere, tempistica, e reciproche responsabilità. In questi Patti c'è una ricognizione degli strumenti e delle risorse a disposizione e la governance da mettere in piedi. Il Governo ha siglato 16 Patti per il Sud (per 8 Regioni e 7 città metropolitane)



Strategia per il Sud Il premier Matteo Renzi

Il «patto» siciliano. Data priorità all'ambiente con fondi per rifiuti e depuratori

Per la Sicilia dote di 5,7 miliardi

Nino Amadore

PALERMO

■ Un piano complesso e articolato. Soprattutto ambizioso: utilizzare le risorse disponibili per risolvere una volta e per tutte i problemi dell'isola soprattutto sul fronte ambientale e infrastrutturale. Un piano di cui il Patto per la Sicilia firmato ieri ad Agrigento dal presidente della Regione Rosario Crocetta e dal presidente del Consiglio Matteo Renzi rappresenta il capitolo più importante ma non l'unico.

L'obiettivo della Regione siciliana viene disegnato nelle stesse premesse del Patto che prevede interventi in cinque settori prioritari (infrastrutture; ambiente; sviluppo economico e attività produttive; turismo e cultura; sicurezza, legalità e vivibilità del territorio): «È stato sviluppato - si legge - un complessivo piano di intervento che mette a sistema, in un unico programmatico, oltre alle risorse del Patto, altre risorse

finanziarie complementari e in particolare le risorse del Po Fesr 2014-2020». Ma non solo. Del resto il Patto, con i suoi 5,745 miliardi di dotazione copre solo al 90% il fabbisogno di 6,343 miliardi individuato in fase di ricognizione del parco progetti per un totale di 1.247 interventi.

Scendendo nel dettaglio delle macroaree vediamo che 2,2521 miliardi, quasi metà delle risorse (il 45%), sono state assegnate all'ambiente: in questo capitolo ci sono i 213 milioni per gli impianti di trattamento rifiuti «con priorità assoluta a quegli interventi che consentono il rientro in ordinario della gestione» e 1,111 miliardi per i depuratori e in questo caso «deve essere data massima priorità - si legge nelle premesse del Patto - a quegli interventi che risolvono procedure di infrazione alle direttive comunitarie sulle quali sono già state emesse sentenze di condanna o siano in corso procedure di precontenzioso».

Altro capitolo importante

del Patto firmato ieri è quello che riguarda le infrastrutture con 1,873 miliardi di cui 1,188 miliardi per le infrastrutture autostradali (ci sono i 300 milioni per il completamento dell'autostrada Siracusa-Gela e gli 800 milioni per la Catania-Ragusa) cui si aggiungono risorse per il ripristino e la messa in sicurezza della rete viaria ridotta a un colabrodo a causa di frane, smottamenti e mancata manutenzione.

Terzo capitolo per dotazione finanziaria è quello che riguarda lo sviluppo economico e le attività produttive cui sono stati assegnati 965,495 milioni (il fabbisogno era stato fissato in 1,2 miliardi): ci sono, tra gli altri, 50 milioni per interventi di infrastrutturazione e riqualificazione delle aree industriali, 59,9 milioni per l'area di crisi complessa di Gela, 39,7 milioni per l'area di crisi complessa di Termini Imerese, 160 milioni destinati ai contratti di sviluppo, 64,5 milioni per la ricerca scientifica

in campo sanitario, 30 milioni per il credito di imposta, 50 milioni per la zona franca della legalità, 102,6 milioni per il Fondo di garanzia regionale e 364,5 milioni per il progetto banda ultralarga. Infine: per turismo e cultura in totale 267,2 milioni (di cui 166,2 milioni per i siti culturali e archeologici) e 118,6 milioni per sicurezza, legalità e vivibilità del territorio.

SVILUPPO ECONOMICO

Risorse per le aree di crisi complessa di Gela e di Termini Imerese, per il progetto di banda ultralarga e per la zona franca della legalità

Renzi porta sei miliardi per il futuro della Sicilia

Firmato il Patto ad Agrigento. Fondi per strade, città e dissesto idrogeologico



Ieri sera davanti al Tempio della Concordia. Siglata l'intesa per l'Isola tra il presidente del Consiglio Renzi e il governatore Rosario Crocetta

Ecco 5,750 miliardi per la Sicilia

STELIO ZACCARIA

AGRIGENTO. Firmato, come da programma, il patto per la Sicilia tra il Governo centrale e quello regionale. La cerimonia si è svolta ieri sera,

attorno alle 19,30 davanti al tempio della Concordia, come ha voluto lo stesso premier, ma l'attesa è stata decisamente lunga. Dalle 16,30 programmate, infatti, sono passate ben tre ore sotto il sole per

i comuni mortali, mentre il governo Crocetta è rimasto nel fresco rifugio della vicina Villa Aurea.

Ma alla fine, come dicevamo, la firma c'è stata. E' stato così dato ufficialmente il via al piano di in-

vestimenti di circa 5,750 miliardi che potrà contare su circa 2 miliardi e 300 milioni da impiegare nel 2016 e nel 2017 che serviranno per dare corso all'elenco degli interventi che la Regione ha predisposto puntando su opere già cantierabili, ovvero di appalti che sono quindi oltre la fase di progettazione e che attendono solo il finanziamento per essere avviati.

Un piano che prevede, per citare qualche esempio che può servire a farne capire la portata, 143 milioni per le strade secondarie (quelle prima gestite dalle Province), almeno 100 milioni per la riqualificazione dei centri urbani, 400 milioni per grandi arterie. Dovrebbe esserci pure la bretella per l'aeroporto di Comiso. Pronti anche 400 milioni contro il dissesto idrogeologico, 100 per finanziare il credito di imposta a vantaggio delle imprese, 90 per i nuovi bacini di carenaggio di Palermo, 50 milioni per impianti sportivi e una buona fetta degli investimenti andrà anche ad appalti per impianti destinati allo smaltimento dei rifiuti.

"Abbiamo scelto la Valle dei Templi per siglare l'intesa perché questo è un luogo di valori e civiltà, nel quale il messaggio contro l'illegalità e la criminalità deve arrivare forte, stentoreo", ha detto il premier in apertura del suo intervento, citando anche il discorso pronunciato da Giovanni Paolo II nel 1983 proprio ad Agrigento. "I Patti non sono meri elenchi di cose da fare - ha aggiunto il capo del governo -, ma interventi specifici che devono essere monitorati e controllati. Bisogna spendere i soldi per bene, in modo trasparente, e fino all'ultimo centesimo". Renzi è tornato

anche su quei pregiudizi che accompagnano da anni l'immagine della Sicilia, "una pietra più difficile da rompere", annunciando che proprio per questo motivo il G7 che l'Italia ospiterà nel 2017 si svolgerà proprio sull'isola: "E' la terra della bellezza, non solo per beni culturali, ma anche per i rapporti sociali. Ne valeva la pena spostare qui" il vertice in cui si discuterà di "ideali, cultura ed educazione come elementi cruciali per cambiare il mondo". Il premier ha poi ammesso: "Non abbiamo risolto tutti i problemi, ma dopo 7 anni di segni meno, disoccupazione da spavento, finalmente abbiamo girato la macchina che stava andando nella direzione sbagliata. La velocità però non è soddisfacente, andiamo ancora troppo piano rispetto a quello che vogliamo fare".

Per la provincia di Agrigento sono previsti quasi cento interventi, tre dei quali molto importanti riguardano il Capoluogo: il rifacimento della rete idrica, il salvataggio della cattedrale e il ritrovamento dell'antico teatro greco di Akragas.

A fare un primo commento sul patto per il nostro territorio è stato inizialmente il ministro dell'Interno Angelino Alfano: "Oggi è un giorno molto importante e molto bello per la Sicilia e per Agrigento. Abbiamo trovato e messo nel patto diversi investimenti per interventi strutturali come le risorse per non

fare crollare la cattedrale di Agrigento e consolidare il costone". Si tratta di 37 milioni di euro più 5 milioni di euro per tutta la progettazione. Finalmente gli agrigentini possono sapere che se tutto andrà con procedure d'efficienza i soldi ci sono e la questione si può affrontare e risolvere. E' un risultato che noi come classe dirigente possiamo rivendicare. Un risultato raggiunto in un momento in cui i nostri ricordi sono colpiti da quanto accaduto nel centro Italia".

Il sindaco di Agrigento è stato il primo a prendere la parola, per commentare l'importanza della firma ad Agrigento del Patto e dei finanziamenti, ma anche per togliersi qualche sassolino dalla scarpa come quello dei 4 milioni che il Comune ha pagato per l'ospitalità degli immigrati, costo che non può permettersi di sostenere e che andrebbe spalmato con gli altri stati europei, e per il 30% dei biglietti per visitare i luoghi archeologici. In questo modo, ovvero togliendo tutte le risorse, è naturale che i comuni non riescono a lavorare.

Il presidente della regione Crocetta, invece, dopo una lunga premessa sulla Sicilia e i siciliani, ha commentato positivamente la firma del patto. «Lunedì trasmetterò a tutti i sindaci l'elenco di tutte le opere finanziate dal Patto per il Sud. Non c'è un comune che non ha avuto finanziato un'opera a secondo delle priorità e la programmazione. I protagonisti di questi cantieri saranno i sindaci».

2,320 sono da spendere nel 2017 più 1 per le 3 città metropolitane



IL RITROVAMENTO DELLA FIRMA DEL PATTO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO RENZI

DOPO LE PAROLE SUBITO I CANTIERI

Lelio Cusimano

La foto è d'obbligo: il Presidente del Consiglio e il Presidente della Regione sottoscrivono il «Patto per la Sicilia» e, sullo sfondo, la Valle dei Templi. Esauriti però gli adempimenti pubblici, progetti, risorse e procedure tornano nel silenzio ovattato dei cassetti delle burocrazie e resta sempre ostico pre-

vedere tempi e sviluppi. Rispetto all'esperienza del passato gioca a favore della realizzazione delle opere finanziate con il Patto per la Sicilia, la disponibilità totale dei fondi necessari. I quattrini il più delle volte, però, rappresentano la condizione necessaria ma non sempre sufficiente. Brucia ancora sulla pelle dei Siciliani il completo fallimento del gran-

de piano per dotare la Sicilia di una rete di depuratori, idonei a liberare il nostro mare dai reflui di cinque milioni di abitanti.

→ SEGUE A PAGINA 2

DOPO LE PAROLE SUBITO I CANTIERI

Lelio Cusimano

SEGUE DALLA PRIMA

Quei fondi - qualcuno forse lo ricorderà - superavano il miliardo di euro e non richiedevano cofinanziamento. Bastava solo spenderli; eppure non lo abbiamo saputo fare, con il danno di rimandarli indietro e con la beffa di pagarci sopra una multa milionaria inflitta dall'Europa.

Tuttavia c'è un altro elemento che gioca - questo sì - a favore della possibile attuazione del Patto per la Sicilia; le opere, ora coperte da finanziamento, hanno tutte superato la fase della progettazione e sono quindi subito cantierabili. Del resto la logica della Patto è quella di mobilitare le risorse finanziarie e di farlo in tempi strettissimi.

Per grandi linee il Patto per la Sicilia movimenta risorse pubbliche per circa 2.320 milioni di euro e interviene in cinque grandi aree: ambiente, infrastrutture, turismo e cultura, sviluppo e imprese, edilizia. Con un pacchetto di oltre 1.200 opere, è sostanzialmente impossibile farne un'elencazione.

Più della metà della dotazione finanziaria è riservata all'ambiente, con una serie di interventi contro il dissesto idrogeologico. Sanare la ferita del territorio è la migliore polizza di assicurazione contro le calamità naturali e, come dimostra l'evidenza empirica, è per paradosso anche una misura di contenimento della spesa pubblica. Non si contano più i sinistri che hanno richiesto massicci interventi finanziari e che invece avrebbero potuto essere sanati con minore spesa, ma agendo in termini preventivi. E questo a prescindere dai casi in cui l'incuria umana o le burocrazie hanno richiesto un pedaggio in vite umane, oltre che in termini di risorse spese.

Nello specifico si procederà quindi con la messa

in sicurezza delle infrastrutture e (come sollecita anche il recente sisma dell'Italia centrale) assicurando la piena agibilità di edifici pubblici di priorità tutela, come scuole, ospedali, uffici comunali, prefetture.

Gli interventi inseriti nell'area ambiente includono anche una serie di opere relative al ciclo integrato dei rifiuti. Non ci sono i soldi per i famosi termovalorizzatori che dovranno venire da altra fonte, ma ci sono quasi 500 milioni per diverse stazioni di compostaggio e per l'impiantistica destinata ai rifiuti.

C'è anche un pacchetto di opere per la «tutela della diversità biologica, la rinaturalizzazione del territorio e la valorizzazione della dimensione sociale e culturale delle foreste». Inutile stare lì ad arrovelarsi sul possibile significato; molto più banalmente si tratta di 120 milioni che in prevalenza serviranno a pagare i forestali. Non tutto può andare allo sviluppo e bisogna pure che qualcuno si occupi del personale in forza.

L'area infrastrutture ricomprende alcuni grandi interventi per la Ragusa - Catania e per la Siracusa - Gela; un altro fondamentale tassello, quest'ultimo, del più ampio progetto per chiudere l'anello autostradale che permetterà il periplo della Sicilia. Beneficia del Patto per la Sicilia anche la viabilità interna, detta anche secondaria, che, dopo la fine infelice delle Provincie, ha vissuto una lunghissi-

ma fase di totale abbandono.

Più di 200 milioni sono destinati ai siti museali e archeologici; è facile capire che bisogno ci sia di interventi. L'auspicio è che almeno in questa occasione si metta mano a un progetto di marketing, idoneo a «vendere» il nostro patrimonio sul grande proscenio del mondo. Grazie a Internet, serve davvero poco, in termini di tempo e di costi, per mettere in piedi una rete di siti informatici, magari anche in lingua inglese, capaci di illustrare caratteristiche, opere, modalità di fruizione e accessibilità dei nostri siti.

Un esempio delle cose da fare. La presenza umana a Palermo è attestata sin dall'epoca preistorica come una delle più antiche di tutta la Sicilia, con interessanti graffiti e pitture rupestri, ritrovati nelle grotte dell'Addaura nel 1953 dall'archeologa Jole Bovio Marconi: figure danzanti in un rito magico propiziatorio, forse «sciamani» di un popolo che abitò l'isola; si tratta di una straordinaria testimonianza storico-culturale che la Regione Siciliana «tutela»... impedendo da anni l'accesso ai visitatori!

L'area degli interventi per lo sviluppo e le imprese, contempla interventi urgenti: dalle aree di crisi di Termini Imerese e Gela alla infrastrutturazione delle ex Aree industriali. Ancora nelle infrastrutture rientrano gli interventi per i bacini di carenaggio dei Cantieri Navali, in attesa da anni che qualcuno riscopra l'origine etimologica del nome di Palermo, dal greco *pan ormos*, tutto porto.

Restano infine un centinaio di milioni di euro per finanziare la realizzazione di impianti sportivi e per la riqualificazione e il riuso di immobili sottratti alla mafia.

Soltanto il tempo ci dirà con sicurezza se queste opere, in tutto o in parte, andranno a buon fine e in tempi utili. In gioco c'è molto. Qui, però, serve fare una breve premessa.

Noi italiani - e più spesso chi ci amministra - siamo propensi ad archiviare in un angolo remoto della memoria la questione del debito pubblico.

Senza indugiare troppo in tecnicismi bisogna considerare che il nostro debito cresce dal 2000, scavalca la soglia dei 2.200 miliardi di euro e supera ampiamente la ricchezza prodotta in un anno dall'intero Paese. Eppure la differenza tra le entrate e le uscite è positiva da molti anni. Incassiamo cioè più di quanto spendiamo. Come si spiega?

È presto detto; il calcolo del «saldo primario» (così si chiama la differenza tra entrate e uscite dello Stato) non tiene conto della spesa per interessi che l'Italia paga sui titoli del debito pubblico. Insomma se non ci fosse il debito, saremmo più virtuosi della Germania. Epperò il debito pubblico c'è e oggi diventa una doppia calamità, perché richiede 70-80 miliardi di euro l'anno per interessi e perché limita la spesa pubblica.

Qual è la morale? Quando, tra mille difficoltà, si recuperano risorse per le opere pubbliche, il disperderle (rinunciando alla spesa o allungando i tempi a dismisura) assume il sapore della beffa e configura un grave crimine contro la società; in particolar modo in Sicilia.

La logica è quella di mobilitare le risorse finanziarie in tempi strettissimi, in ballo ci sono 1.200 opere immediatamente eseguibili



Il ministro dell'Interno, Angelino Alfano, il premier Matteo Renzi e il presidente della Regione, Rosario Crocetta, durante la firma del Patto per il Sud. FOTO GARRERA

LAVORI PUBBLICI. Più di mille interventi in tutte le province. Oggi visita a Catania. Apertura sull'Italicum

Renzi sigla il patto per la Sicilia Ecco le opere già finanziate

► Disponibili 2,3 miliardi per le gare d'appalto. Il premier ad Agrigento con Crocetta: verifiche sui tempi → BUGEA A PAG. 3

PRENDE IL VIA IL PROGRAMMA. Il presidente della Regione, Rosario Crocetta, assicura: «Ogni Comune potrà aprire un cantiere». Dal turismo all'ambiente, ecco l'elenco

Renzi: controlleremo che la Sicilia spenda i soldi

► Il premier presenta ad Agrigento il piano che sblocca 2,3 miliardi: «Servirà trasparenza, è una sfida per il futuro»

Alfonso Bugea

AGRIGENTO

*** Patto per la Sicilia, Renzi arriva nella Valle dei Templi. «Scusate per il ritardo». È la battuta con la quale si è presentato a quanti lo aspettavano. La frase, in realtà, è anche la metafora di un territorio che da decenni aspetta l'arrivo dello Stato in termini di lavori e infrastrutture.

In prima linea ad attendere il premier c'erano i sindaci, il cardinale Franco Montenegro, il ministro Angelino Alfano e il prefetto Nicola Diomedea.

Renzi è arrivato in ritardo, proveniva da Bari ma è fermato dal maltempo: è atterrato con l'elicottero a Porto Empedocle alle 18.05, è arrivato davanti al tempio della Concordia alle 18.20, ad attenderlo c'era il presidente della Regione Rosario Crocetta.

Il Patto per la Sicilia assegna 2,3 miliardi di euro statali alla Regione per la realizzazione di lavori pubblici. Altri fondi si stima arriveranno poi dall'Unione europea fino a raggiungere la cifra di 5,7 miliardi.

Complessivamente le somme del Piano interessano 1.247 interventi, riguardano tutte le province dell'Isola. «Lunedì ne trasmetterò copia ai sindaci siciliani. Scopriranno - ha detto Crocetta - che non c'è un Comune che non avrà ottenuto il finanziamento per le opere pubbliche. Ovviamente in base alle priorità e alla qualità del progetto».

«Scegliere di firmare il Patto qui ad Agrigento - ha detto il premier Renzi - significa dire che questi 2.600 anni di

storia non sono scenografia. È una sfida per il futuro. Sono felice di firmare per il Sud più di cinque miliardi, soldi che possono essere monitorati e controllati. Dobbiamo spendere in modo trasparente. Questa dimensione del progetto è forse quello che è mancato nel passato».

Renzi ha poi ricordato l'anatema di Papa Wojtila contro la mafia («avevo 18 anni, mi preparavo alla maturità»), e la vicenda della Cattedrale di Agrigento per la quale sono stati destinati 43 milioni: 37 milioni di euro per i lavori più 5 milioni per la progettazione.

Il Piano ha cinque i capitoli di spesa: Turismo e cultura (410 milioni), Infrastrutture (1.945 milioni), Sviluppo economico ed attività produttive (1.203), Ambiente (2.610), 136 milioni per la Sicurezza che stanziava soldi anche per la caserma carabinieri di Carini (7 milioni di euro) e la sistemazione di diversi impianti sportivi tra cui lo stadio di P. Empedocle (800 mila euro), il campo di rugby di Ragusa (1,5 milioni), la riqualificazione del pattinodromo di Trapani (1,4 milioni).

Per la cultura il Patto prevede, tra l'altro, investimenti per il Fondo Antico della Biblioteca-Museo «Luigi Pirandello» di Agrigento, l'adeguamento della sala conferenze annessa al Museo di Agrigento, lavori alla casa natale di Pirandello (890 mila euro) e soprattutto 6 milioni per scavi nella Valle dei templi. Ed ancora 846 mila euro per il museo archeologico di Aidone, 10 milioni per consolidare il Castello Svevo di Augusta, 2,8 milioni al Museo archeologico Salinas, di Palermo e 4,5 milioni al Museo del Mare e della Navigazione della

Sicilia. Il piano prevede anche finanziamenti anche contro l'emergenza idrica. Trenta milioni per rifare la rete idrica di Agrigento. Ne aveva parlato nel 2010 anche l'ex presidente della Regione Lombardo, ma allora mancava il progetto che ora c'è.

Finanziamenti per la ristrutturazione ed automazione della rete idrica anche per altri venti Comuni tra cui Aidone, Caltanissetta, Campobello di Licata, Canicattì, Milena, Montallegro, Montevago, Niscemi, Porto Empedocle, Racalmuto, Sutera, Valguernera Caropepe.

Nutrito l'elenco delle infrastrutture: 67 milioni per la nuova darsena al porto di Gela, 11 milioni per il viadotto Akragas sulla statale 115.

Con il Patto si potranno potenziare anche le dighe. Nell'elenco figurano l'invaso Castello, Comunelli, Rosamarina, Cimìa, Disueri, Lentini, Furore, Poma, Arancio e Villarosa.

In elenco i finanziamenti per progetti ambientali. Come i depuratori di Agrigento (Fontanelle, Villaggio Peruzzo, fascia costiera e Cannatello - Zingarello) di Augusta, Caltagirone, Campobello di Mazara, Cefalù, Capo d'Orlando Carini ed il potenziamento della discarica di Sciacca (23 milioni).

Inceneritori, caccia ai siti Bellolampo in pole position

REALE A PAGINA IV

“Termovalorizzatori pronti fra due anni” Escatta la caccia ai siti

Dopo il via libera al piano si definisce la mappa degli impianti
Per Palermo le ipotesi di Bellolampo, Partinico e Castellana

CLAUDIO REALE

La scadenza, adesso, è fissata per settembre-ottobre del 2018. Ma gli intoppi da evitare per rispettarla sono tantissimi. Si accenderà fra due anni, secondo il dirigente del dipartimento Rifiuti Maurizio Pirillo, il primo termovalorizzatore siciliano: gli impianti previsti dal nuovo piano, a bassissime emissioni, sono almeno sei, ma adesso inizia la fase più difficile, stabilire dove realizzarli.

IPOTESI BELLOLAMPO

Alla Regione, il day after è quello delle ipotesi. Il piano, che adesso dev'essere approvato dalla giunta, lascia infatti molte porte aperte: si stabilisce che Palermo e Catania dovranno smaltire almeno 200 mila tonnellate ciascuno all'anno e che le altre province se ne dovranno dividere altre 300 mila, ma il numero di impianti non è perentorio. Dopo il sì della giunta, Pirillo incontrerà le Società di raccolta rifiuti per sentire il loro parere: obiettivo appunto capire cosa fare e dove farlo. Le ipotesi di lavoro su Palermo sono due: un solo termovalorizzatore di dimensioni medio-grandi da realizzare a Bellolampo oppure un impianto medio-piccolo nel capoluogo e due strutture minori in provincia, in linea di principio a Castellana Sicula e Partinico. Ovviamente, però, si tratta di idee da sottoporre alle Srr. Meno definite le ipotesi per le altre province. Per l'altro grande polo, Catania, le aree in cima alla lista sono la discarica gestita da Oikos al confine fra Motta Sant'Anastasia e Misterbianco e quella di Sicula Trasporti fra Catania

e Lentini. Ancora preliminare l'istruttoria sugli altri impianti da 60-80 mila tonnellate da realizzare nel Messinese, fra Ragusa e Siracusa, fra Enna e Caltanissetta e fra Agrigento e Trapani.

LA TABELLA DI MARCIA

Per scegliere i luoghi, però, c'è un po' di tempo. Prima bisognerà prendere in mano alcuni passaggi burocratici: oltre all'"apprezzamento" della giunta, bisognerà dimostrare che per questi impianti non è necessaria la valutazione ambientale. Per farlo ci vorrà un mese, e nel frattempo la Regione incontrerà tutte le Società di raccolta e cercherà — "con l'aiuto del ministero", si augura Pirillo — di predisporre i bandi. Che, se tutto va bene, verranno pubblicati dalla stessa Regione entro la fine dell'anno: si procederà con il principio del project financing, con i privati che finanziano l'opera in cambio dell'affidamento in gestione. Durante la gara, che secondo la Regione durerà se tutto va bene circa sei mesi, saranno scelte anche le tecnologie: oltre alla termovalorizzazione "classica", cioè bruciare rifiuti per produrre energia, si valutano la gassificazione (trasformarli in gas, seguendo l'esempio lombardo e sardo), l'ossidazione e la liquefazione. «Dall'inizio dei lavori — dice Pirillo — serviranno 15 mesi. Il primo impianto, quindi, potrebbe essere aperto fra settembre e ottobre del 2018». Se tutto va bene.

L'ENIGMA DIFFERENZIATA

Già, perché "se tutto va bene" è un mantra. A parte il rischio burocrazia e la probabili-

tà di ricorsi al Tar, il grande enigma è la differenziata: il piano funziona a patto di portare il riciclaggio dell'immondizia al 65 per cento, una percentuale al momento lontanissima (gli ultimi dati ufficiali danno la Sicilia al 12,46). L'altro nodo è la tenuta delle discariche. Perché fino alla realizzazione degli impianti di smaltimento i rifiuti continueranno ovviamente a finire sotto terra in strutture che negli ultimi mesi hanno dato diversi segni di cedimento. L'ipotesi privilegiata per guadagnare tempo è svuotare le discariche con l'invio dei rifiuti fuori dalla Sicilia, ma questa mossa sarà delegata alla buona volontà dei gestori, come ad esempio Sicula Trasporti che da Lentini ha mandato i rifiuti in Bulgaria.

INQUINAMENTO AL MINIMO

Certo è che i nuovi impianti di smaltimento dovranno essere "puliti". Qualunque sia la tecnologia: il piano fissa un limite di inquinamento da 10 a 30 volte più basso rispetto al paletto fissato nell'era Cuffaro, ma anche tre volte sotto il limite fissato dall'Europa. «Questi impianti — assicura Pirillo — sporcheranno meno di una torrefazione, ad esempio». E questa, volendo, è l'unica regola non soggetta all'obiezione del "se tutto va bene". Per tutto il resto ci sarà da aspettare.

LA SCHEDA

I TEMPI

Secondo la Regione, il primo impianto di smaltimento dei rifiuti vedrà la luce nell'autunno del 2018: i bandi potrebbero partire già entro un paio di mesi

I NODI

Il problema più grosso da risolvere è la differenziata: perché il piano funziona deve arrivare al 65% (adesso è al 12). Ancora da stabilire anche i luoghi

L'INQUINAMENTO

Fissato un paletto netto: l'inquinamento dev'essere un terzo del tetto previsto dalle norme europee e 10-30 volte più basso del piano Cuffaro



L'ANNUNCIO

La Regione

Termovalorizzatori a Palermo e Catania rifiuti, primo ok al piano

Previsti almeno altri quattro impianti in tutta l'isola. Martedì nuovo incontro sulla questione differenziata

IL VIA LIBERA AL PIANO

Le pagine dell'edizione di ieri di Repubblica con i contenuti dell'intesa a Roma sullo smaltimento dei rifiuti: due termovalorizzatori a Palermo e Catania

GIUNTA REGIONALE STRAORDINARIA

Risorse per la viabilità 300 milioni per completare l'autostrada Siracusa-Gela

FRANCESCO DI MARE

AGRIGENTO. «Chi è Papa... papà!». Così ha chiosato ieri mattina il Presidente della Regione Rosario Crocetta la brevissima intervista concessa poco prima di presiedere la giunta regionale, straordinariamente organizzata e tenutasi ad Agrigento. Un atto ufficiale per ratificare gli ultimi passaggi tecnico-politici prima della firma da parte del presidente del Consiglio Matteo Renzi dell'ormai celeberrimo «Patto per la Sicilia». Un patto da 6,3 miliardi, 5,7 già finanziati per 1.247 interventi complessivi su tutta l'isola.

Il metaforico riferimento papale Crocetta lo ha regalato riferendosi alla vicenda della Cattedrale di Agrigento, da decenni in bilico sulla collina che sovrasta la città dei Templi, in attesa di essere salvata da una frana silente, ma devastante. Per la Cattedrale la Regione è riuscita a fare «entrare dalla finestra» in questo patto per la Sicilia un finanziamento di circa 35/40 milioni, ma adesso tocca al pro-

getto. Quindi, Crocetta dice sostanzialmente: adesso i soldi ci sono, chi deve realizzare il progetto lo realizzi. La palla adesso passa alla Protezione Civile, con la speranza che questi soldi non vadano perduti, in attesa dei tempi di approvazione del progetto in questione. Ma la Giunta regionale riunitasi in trasferta, nella elegante e suggestiva cornice di Villa Aurea, a pochi metri dal Tempio della Concordia, ha ratificato un intervento storico sotto molti punti di vista. Sia per la consistenza economica, sia per l'interesse dimostrato a gran parte del territorio siciliano. 300 milioni per completare la Siracusa-Gela, lungo la quale lo stesso Crocetta rimase coinvolto in un grave incidente stradale nel 2011. 800 mila euro per la Ragusa - Catania. In tutto per il determinante settore della viabilità, sulla Sicilia piovono circa un miliardo e mezzo per strade e autostrade.

Interessati anche molti beni culturali, come la cittadella della cultura che dovrà/dovrebbe sorgere a

Messina, per un ammontare ad oggi di 42 milioni, due progetti da dieci milioni per il consolidamento del Castello Svevo di Augusta, uno dai sei milioni e mezzo per il restauro del piano terra dell'Albergo delle Povere di Palermo e uno da 5 milioni per il recupero del Castello di Maredolce sempre a Palermo. Da quanto trapelato nelle scorse ore massima attenzione sarà destinata dal patto all'ambiente, verso la cui tutela sono stati stanziati circa 2,6 miliardi. 47,3 milioni saranno erogati per il collettore sud-orientale del depuratore di Palermo. Il tutto, senza dimenticare anche 350 milioni stanziati per la banda ultralarga, ovvero la connessione a internet che (anche) in Sicilia dovrebbe essere al pari con quelle delle zone più evolute del mondo. «Chi è Papa... papà», dice il governatore.

RISTRUTTURAZIONI E RISPARMIO ENERGETICO

Aumento record
dei bonus
per i lavori in casaServizio » pagina 8
con un commento di Giorgio Santilli


Aumento
della spesa
veicolata
dal bonus
casa (gen-
lug 2016)

Le vie della ripresa

IL FISCO PER LA CASA

Il rapporto Servizio studi Camera-Cresme

Il lavoro entrerà nell'indagine conoscitiva della commissione Ambiente di Montecitorio

Le ipotesi allo studio

Il governo sta valutando per la legge di bilancio un ampliamento del bonus 65% per l'energia

Lavori in casa, il bonus corre (+24%)

A gennaio-luglio investimenti agevolati a 16,1 miliardi, previsione di record storico a 29 miliardi per fine anno (+16%)

Giorgio Santilli

ROMA

I due bonus per i lavori in casa, quello del 50% per le ristrutturazioni e quello del 65% per il risparmio energetico, non si fermano, anzi corrono veloci. Nei primi sette mesi dell'anno il Fisco ha operato ritenute per 1.060 milioni che corrispondono a un investimento agevolato di 16,165 milioni, il 23,8% più del livello 2015. Il dato è contenuto nell'ultimo Rapporto dedicato all'impatto degli incentivi fiscali da Servizio studi della Camera e Cresme. Il Rapporto, che è stato commissionato dalla commissione Ambiente della Camera, entrerà nella documentazione ufficiale dell'indagine conoscitiva che la commissione sta svolgendo.

Nel documento è contenuta anche una previsione per l'intero anno 2016, a cura del Cresme, sulla base dei dati di luglio: l'Istituto di ricerca si attende 1,7 milioni di domande complessive (1,39 milioni per le ristrutturazioni edilizie e 328 mila per il risparmio energetico) per un investimento complessivo di 29,2 miliardi (comprensivo dell'Iva) che segnerebbe il record storico assoluto dopo i 27,9 miliardi del

2013, 128,4 miliardi del 2014 e 125,1 miliardi del 2015.

Il successo straordinario dell'incentivo fiscale non è dato solo dal valore assoluto degli investimenti, che rappresentano il 60% del totale degli investimenti in recupero abitativo e il 42,5% del totale della spesa per recupero edilizio in senso lato (compresi gli stabilimenti produttivi e gli edifici pubblici), ma anche da altri due parametri fondamentali: il numero delle domande presentate, che dal 1998 a fine 2016 supera i 14,3 milioni, dando il segno di un'agevolazione largamente diffusa e molto ben nota ai cittadini (se si considera la stima Istat di 25,9 famiglie, le domande presentate sono pari al 55%); il numero degli occupati che equivalgono a 291 mila posti di lavoro nel 2016 e a un totale di 1,46 milioni di posti di lavoro cumulati negli anni 2011-2016.

Un aspetto interessante del rapporto è quello dell'impatto sui conti dello Stato, considerando che i due bonus sono leve fondamentali su cui il governo e il Parlamento intendono agire nella legge di Bilancio, prorogandoli e potenziandone la capacità di intervento su condomini e su attività di prevenzione

antisismica.

Dalla relazione si evidenzia quindi che quello del bonus non è solo un costo per lo Stato. «La valutazione dell'impatto economico della spesa sostenuta nei diciannove anni che vanno dal 1998 al 2016, utilizzando il procedimento di stima per l'intera durata degli incentivi fiscali in termini di defiscalizzazione, vale a dire dal 1998 al 2026 - afferma una sintesi del Rapporto - evidenzia come il costo per lo Stato, dovuto ai minori introiti conseguenti agli incentivi, ipotizzando che gli aventi diritto beneficino interamente degli incentivi nel corso del tempo, ammonta a 108,7 miliardi di euro (5,7 miliardi di euro l'anno), mentre il gettito fiscale e contributivo in base alla legislazione fiscale vigente, se tutto si svol-

gesse con regolarità, sarebbe pari a 89,8 miliardi di euro (4,7 miliardi di euro annui). Il saldo totale sarebbe quindi negativo per 18,9 miliardi di euro, pari a poco meno di 1,0 miliardo di euro medi annui ma allo stesso tempo sarebbero stati attivati tra pubblico e privato 237 miliardi di euro di lavori, 12,5 miliardi di euro di lavori all'anno».

Non finisce qui. «Considerando che lo Stato incassa i proventi spettanti nell'anno di esecuzione dei lavori, e distribuisce la maturazione dell'incentivo nell'arco di tempo di dieci anni, introducendo nella rifles-

sione elementi di natura finanziaria ed attuariale, l'esito della valutazione cambia e si trasforma da negativo a positivo o neutro. Infatti attualizzando i valori in gioco per il periodo in esame, si evince come la politica di incentivazione edilizia e energetica abbia generato per lo Stato, una plusvalenza di 0,3 miliardi di euro».

La Ragioneria generale potrebbe fare obiezioni formali a questo conto, utilizzando parametri di legge. Resta il punto fondamentale e sostanziale da cui non si può sfuggire: questo è fisco che ha creato sviluppo, ha

evitato una crisi ancora più grave del settore edile e alla lunga produce un beneficio anche per i conti dello Stato in termini di imposte incassate e soprattutto di attività economiche che restano in piedi e, per questa strada, potrebbero essere rilanciate. Una conclusione di cui sono ormai convinti anche al ministero dell'Economia come dimostra che proprio il Mef sta studiando, insieme al ministro delle Infrastrutture, Graziano Delrio, l'ampliamento dello strumento.

LE DOMANDE PRESENTATE

Nel 2016 stimato l'arrivo di 1,7 milioni di domande. Dal 1998 sono 14,3 milioni le richieste di agevolazione presentate dai cittadini



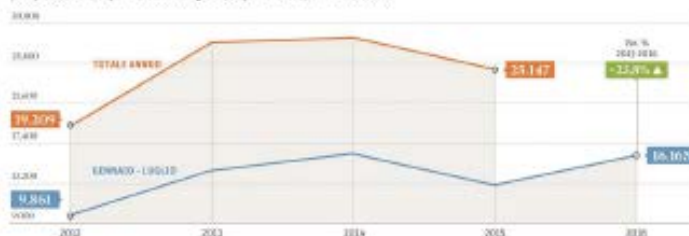
Bonus casa

● Il «bonus fiscale» per i lavori in casa è una detrazione Irpef prevista in due misure: 50% per lavori di ristrutturazione semplice e 65% per la lavori e impianti che producono risparmio energetico. I due bonus scadono a fine anno ma dovrebbero essere prorogati e forse allargati. L'agevolazione è nata nel 1998 con il Governo Prodi ed è sempre stata riconfermata sia pure con misure diverse nel tempo.

Il traino degli incentivi

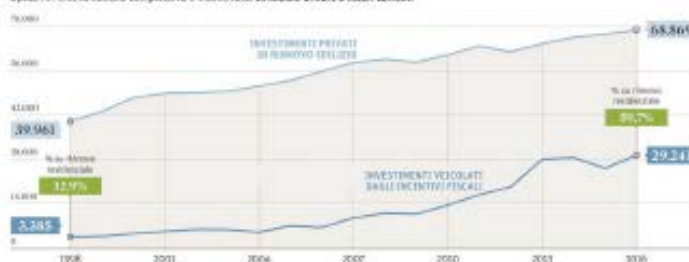
LA SPESA

Stima sulla base della ritenuta operata all'atto dell'accredito dei pagamenti con bonifici per beneficiare del bonus casa (recupero edifica, riqualificazione energetica, acquisto mobili). In milioni di euro



GLI INVESTIMENTI

Spesa in rinnovo edilizia complessiva e incentivata. In milioni di euro a valori correnti



Fonte: Elaborazioni Univas sul database del ministero dell'Economia e delle Finanze

Verso la legge di bilancio. Realacci: trasformare uno strumento che ha funzionato in una politica

«Ora sismico, condomini e fascicolo del fabbricato»

ROMA

«I dati confermano che lo strumento degli incentivi fiscali al recupero edilizio e al risparmio energetico c'è e funziona bene. È di gran lunga la manovra anticiclica più importante di questi anni. Questo strumento ha accompagnato potentemente un cambio di pelle dell'edilizia che è passata dal nuovo al recupero del patrimonio esistente. Ora però, bisogna fare il salto di qualità e passare dallo strumento singolo a una politica integrata che favorisca soprattutto la prevenzione e il risparmio energetico. È il momento giusto e mi pare sia chiaro anche al governo». Ermete Realacci, presidente della commissione Ambiente della Camera, ha commissionato quel Rapporto del Servizio studi della Camera e Cresme che torna di grande utilità oggi che si discute di come ampliare e rafforzare i bonus fiscali con la legge di bilancio. C'è una larga convergenza, fra governo e Parlamento, sul fatto che l'incentivo fiscale abbia funzionato e debba essere rafforzato se si vuole passare a un fisco capace anche di promuovere lo sviluppo. Posizione su cui Pier Carlo Padoan ha portato anche il ministero dell'Economia, in passato molto più timido sulle potenzialità dello strumento.

«Mi sembra un passaggio importante - dice ancora Re-

alacci - che il governo abbia scelto il bonus fiscale come uno degli strumenti-chiave per fare prevenzione antisismica con il programma Casa Italia. Lo sosteniamo da tempo. Ovviamente per funzionare, in caso di lavori impegnativi come quelli di messa in sicurezza sismica, c'è bisogno che l'incentivo si estenda all'intero edificio e ai condomini e che copra un periodo

di lavori più lungo di un anno. Penso anche che la detrazione del 50% andrebbe estesa alle spese che il proprietario dovrà sostenere per il fascicolo del fabbricato. In questo modo diamo subito un segnale concreto che si vuole andare nella direzione giusta. Perché non c'è dubbio che una buona politica di prevenzione ha bisogno anche di diffusione di conoscenza. Conoscenza sullo stato del patrimonio edilizio e conoscenze professionali diffuse che siano capaci di intercettare l'innovazione tecnologica che pure sta trasformando questo settore». È quella che Realacci chiama «mobilitazione delle intelligenze e delle competenze, necessaria per far davvero funzionare un piano di prevenzione che deve cambiare anche culturalmente l'Italia». Ai bonus fiscali - e al nuovo «sismabonus» che prende corpo - l'obiettivo di dare gambe a questo progetto articolato e diffuso sul territorio.

Una politica complessiva che via via dovrà integrare anche la messa in sicurezza - dice Realacci - rispetto ad altri rischi e pericoli, come quello dell'amianto, e che ovviamente dovrà avere come perno anche il risparmio energetico cui sta lavorando anche il ministero delle Infrastrutture.

G.Sa.

SCONTO ESTESO



Il bonus per l'antisismica

■ Il presidente della commissione Ambiente della Camera, Ermete Realacci (foto), sostiene da tempo l'importanza del bonus fiscale come strumento chiave per la prevenzione antisismica. Per Realacci perché funzioni, in caso di lavori impegnativi come quelli di messa in sicurezza sismica, c'è bisogno che l'incentivo si estenda all'intero edificio e ai condomini e che copra un periodo di lavori più lungo di un anno

Il Patto adesso c'è, i soldi pure la vera sfida è utilizzarli bene

Opere per 2,3 mld cantierabili subito, ma i precedenti non sono incoraggianti

LILLO MICELI

PALERMO. Una vera e propria pioggia di miliardi quella che si è abbattuta sulla Sicilia: 5 miliardi e 750 milioni di euro da spendere in cinque anni: 2,3 miliardi dovrebbero trasformarsi in cantieri di lavoro nei prossimi mesi. Una iniezione di fiducia quella che è arrivata dallo Stato per il tramite del premier Matteo Renzi, che per l'evento ha preteso un paesaggio unico al mondo: la Valle dei Templi di Agrigento. Una testimonianza di un grande passato nella speranza di un radioso futuro.

Una buona parte delle risorse statali che di aggiungono ai quasi sei miliardi di finanziamenti europei, sono destinati in buona parte al recupero del territorio isolano, da anni abbandonato a se stesso, e preda del dissesto idrogeologico. L'assessore al Territorio e Ambiente, Maurizio Croce, ha predisposto un piano di recupero piuttosto articolato che comprende anche i centri storici di alcuni importanti comuni, a cominciare dalla messa in sicurezza del costoso su cui sorge la cattedrale di Agrigento.

Ma gli interventi più impegnativi, anche dal punto di vista tecnico, sono quelli previsti nel Messinese dove il suolo è piuttosto friabile. Tutti ricorderanno l'alluvione che colpì Saponara ed i paesi vicini. Ma risorse economiche sono previste anche per favorire l'inclusione sociale.

Per Turismo e cultura, sono previsti 410 milioni di euro; Infrastrutture, 1,945 milioni; Attività produttive, 1.203 milioni; Ambiente, 2.610 milioni; Sicurezza, 800 mila euro.

Ma davvero questi soldi saranno spesi in modo veloce e nel rispetto delle leggi? Non è scetticismo, ma qualche riserva è lecita, considerato quanto è accaduto nel passato.

Quante volte abbiamo pubblicato grafici che indicavano progetti, investimento e tempi di realizzazione che sono rimasti sulla carta? Di tutte le opere annunciate negli anni passati, dai governi che si sono succeduti alla guida della Regione, l'unica grande infrastruttura realizzata è l'autostrada Catania-Siracusa, mentre in via di completamento c'è la Agrigento-Caltanissetta-A/19. La cosiddetta Nord-Sud, ovvero la Gela-Santo Stefano di Camastra, è rimasta in aria a causa del fallimento dell'impresa che si era aggiudicata l'appalto.

Entro la fine dell'anno, entrerà in esercizio del raddoppio ferroviario di Palermo, dalla Stazione Notarbartolo all'aeroporto di Punta Raisi. Tempi incerti invece per il tratto Stazione Notarbartolo-Stazione Centrale: gli ultimi 60 metri di galleria sono bloccati perché la perizia geologica non aveva previsto che in quel punto c'è un falda imbriferà.

Tutto ciò sta comportando una perizia di variante che avrà costi enormi, oltre il ritardo nel completamento dell'opera.

Ha detto il premier Renzi ad Agrigento: «Servirà trasparenza, è una sfida per il futuro». Non ha detto in che modo. Certo, c'è l'Autorità nazionale contro la corruzione. Raffaele Cantone, però, non è Nembo Kid. Occorrono regole che consentano il controllo sociale, oltre quello legale.

E il controllo sociale non si esercita, come sostiene qualche burocrate,

consultando i siti web destinati alle imprese ed ai professionisti, ma pubblicando i vari step dell'appalto sui quotidiani. Bisogna fare in modo che le opere inizino e si completino. La Sicilia è piena di "incompiute", di soldi buttati al vento. Per non parlare del miliardo di euro deliberato dal

Cipe per la costruzione di nuove reti fognarie e depuratori, mentre si continua ad inquinare il mare.

Eppoi, c'è un aspetto ancora più importante: sarebbe un gravissimo errore illudere le centinaia di migliaia di disoccupati che leggendo i giornali o ascoltando la televisione pensano che finalmente, il sole brillerà anche per loro. E' già accaduto e non dovrà più succedere.

Qualche anno fa, il giorno stesso in cui pubblicammo una sfilza di opere che avrebbero dovuto essere realizzate, bussò alla porta della redazione un signore con una copia de "La Sicilia" in mano. Mi chiese se fossi io l'autore dell'articolo ed avutone conferma, mi disse: "Secondo lei, quando le imprese cominceranno ad assumere?" Con grande imbarazzo dovette rispondere che, purtroppo, sarebbero passati alcuni anni, prima che venissero aperti i cantieri. L'uomo mi guardò sgomento. Fece di tutto per nascondere la sua delusione, ma non poté trattenere le lacrime. Non volle accettare neanche un bicchiere d'acqua.

Un episodio difficile da dimenticare, che torna alla mente tutte le volte che si parla di grandi investimenti. Speriamo che questa sia la volta buona. Se la politica non vuole perdere la faccia.

I progetti. Risorse economiche sono previste anche per favorire l'inclusione sociale

**COSÌ GLI
INVESTIMENTI.**

Il Patto per la Sicilia firmato sabato scorso nella Valle dei Templi di Agrigento, prevede cinque grandi capitoli di spesa.

Per Turismo e cultura, sono previsti 410 milioni di euro; Infrastrutture, 1,945 milioni; Attività produttive, 1.203 milioni; Ambiente, 2.610 milioni; Sicurezza, 800 mila euro.

LA FIRMA

Il Premier Matteo Renzi nella Valle dei Templi ad Agrigento firma alla presenza del presidente della Regione, Rosario Crocetta il "Patto per la Sicilia".



Analisi L'Ance e i conti dell'industria del mattone che mostra un piccolo segno più. Sempre pochi i permessi richiesti per nuove costruzioni

Ristrutturazioni Un affare da 47 miliardi

Valgono oltre il 36% dei 127 miliardi del fatturato edilizio. Il nodo dei benefici fiscali, gli scenari dopo il sisma

DI GINO PAGLIUCA

Su 100 euro incassati da un'impresa edilizia che lavora nel residenziale 70 derivano da attività di ristrutturazione e 30 da edificazioni ex novo. Lo spostamento del business dalla costruzione alla riqualificazione è in atto da quasi 20 anni ma si è accentuato dopo la crisi del 2008: da allora la ristrutturazione di case ha registrato un incremento in termini reali del 19%, mentre tutti gli altri comparti di attività edilizia hanno fatto segnare un brusco calo. Considerando tutto il giro d'affari delle imprese di costruzioni italiane (non solo il residenziale dove questa attività ha un peso preponderante) il restauro di appartamenti e condomini rappresenta il 36,3% del fatturato, 10 anni fa la quota arrivava al 20%.

Il buon andamento delle ristrutturazioni, aggiunto a una piccola ripresa delle costruzioni non residenziali, porterà a chiudere il bilancio dell'edilizia italiana del 2016 con un segno più, sia pure di minima entità e inferiore alle previsioni di inizio anno. Secondo l'ultimo rapporto congiunturale Anche quest'anno il giro d'affari globale del settore si attesterà a quasi 127 miliardi di euro, con un incremento annuo dell'1,3% a moneta corrente e dello 0,3% in termini reali. Sette decimi meno di quanto preventivato a inizio anno. Le previsioni per il 2017 sono però ancora negative, con un calo dello 0,2%.

I permessi

La dinamica dei permessi di costru-

zione non lascia adito a dubbi sul fatto che ancora per qualche anno si costruiranno poche case: nel 2014, ultimo anno per cui sono disponibili dati Istat definitivi, il numero dei permessi ritirati, 54mila, è stato il più basso degli ultimi 80 anni (fatta eccezione per il periodo bellico). Per avere un termine di confronto, nel 2005, l'anno del picco, i permessi ritirati sono stati oltre 305mila. Siccome dal ritiro, all'ultimazione dell'edificio passano come minimo due o tre anni, è chiaro che l'attività è ancora ferma; né può essere diversamente visto che le imprese devono ancora smaltire lo stock di invenduto soprattutto negli hinterland delle grandi città.

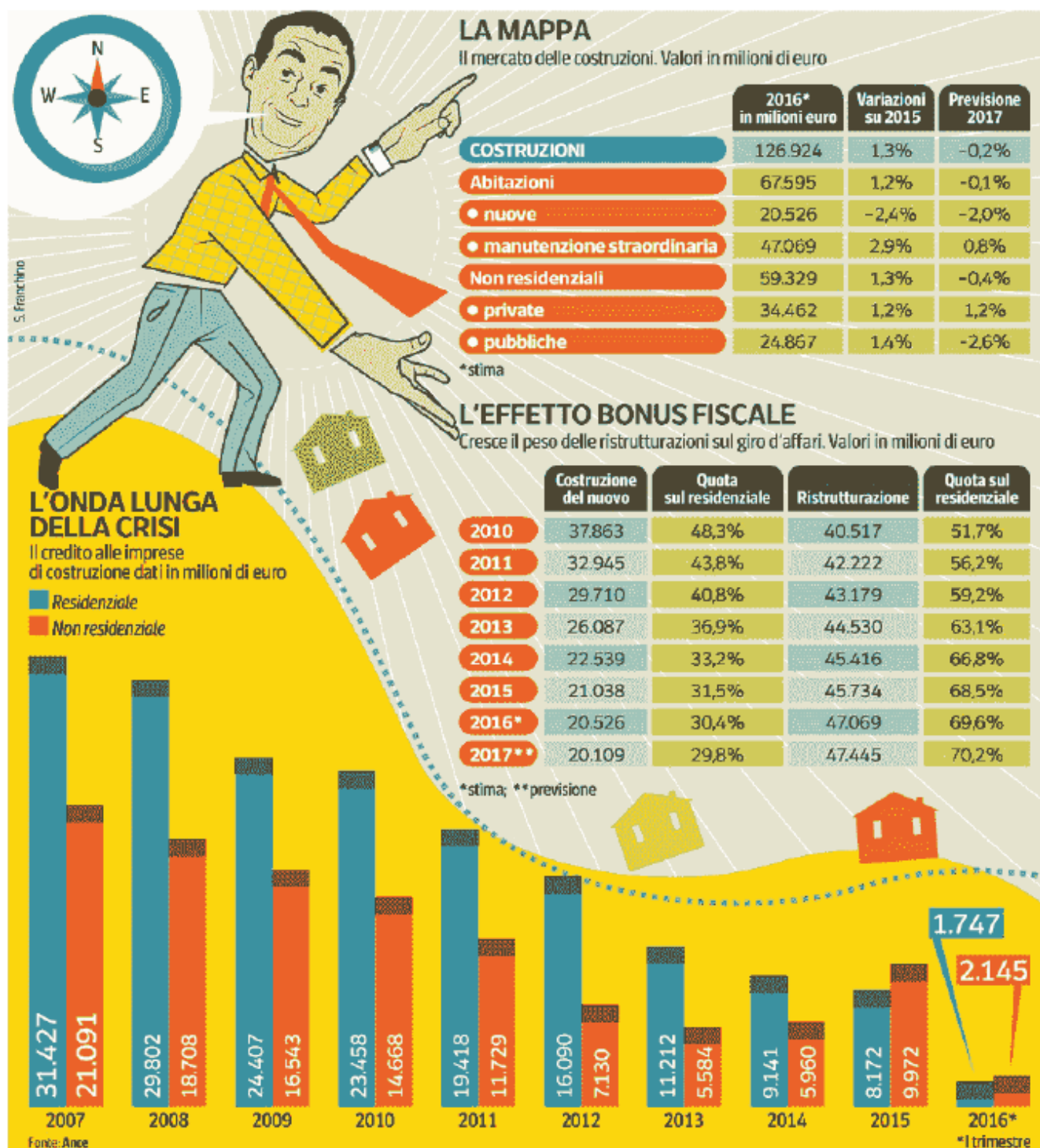
Nella prima parte dell'anno sono andate un po' meglio le cose nel non residenziale, perché le imprese, grazie all'aumento dei mutui finalizzati concessi dalle banche, avevano più soldi a disposizione per avviare le costruzioni. La dinamica delle erogazioni però ha subito un brusco rallentamento a inizio 2016, mentre sulla costruzione di edifici pubblici le imprese devono fare i conti con le regole del nuovo Codice degli appalti entrato in vigore lo scorso aprile e che pre-

vedono procedure più complesse per l'organizzazione delle gare da parte delle stazioni appaltanti.

Per tutto questo il peso delle ristrutturazioni nei bilanci delle imprese è destinato a crescere ancora, ma a condizione, sottolinea l'Ance, che vengano confermati i bonus fiscali. In particolare l'Associazione dei costruttori propone di incentivare le opere che comportino la riqualificazione energetica e strutturale di interi edifici, attività che possono essere

svolte solo da imprese di dimensioni medie e grandi e ben strutturate e dove il «nero» è di fatto impossibile.

I tragici eventi delle ultime settimane hanno riaperto il dibattito, che si ripresenta dopo ogni sisma di grande portata, sulla messa in sicurezza del patrimonio edilizio. Potrebbe essere il vero business del futuro per le imprese edili, se e quando vedrà la luce il piano Casa Italia annunciato dal governo. Secondo i dati ufficiali ci sono circa 22 milioni di abitazioni costruite prima dell'entrata in vigore, nel 1974, delle normative antisismiche, che peraltro, come hanno mostrato i fatti, non è sempre stata rispettata. Oggi c'è un bonus fiscale per gli adeguamenti ma funziona ben poco. Sulla carta l'agevolazione è interessante, trattandosi del 65% sulle spese sostenute per l'adeguamento degli edifici e per spese fino a 96 mila euro. Ma si applica solo sulle abitazioni principali e sugli edifici produttivi (buona parte degli immobili di Amatrice erano seconde case e quindi sarebbero state escluse) e solo nei comuni giudicati ad alto rischio perché classificati nella mappa sismica italiana come area 1 o area 2. A chiarire quanto sia discutibile anche questo criterio basta un esempio: Finale Emilia, tra i comuni più colpiti nel 2012, era classificato come comune di area 3.



Tempi più lunghi per la classificazione sismica ma con un obiettivo certo: evitare «l'effetto Groupon»

Giuseppe Latour

Tempi più lunghi del previsto per la classificazione sismica. Passata la fase più acuta dell'emergenza, comincia fatalmente a complicarsi la partita del nuovo metodo di certificazione degli edifici, che sarà la base per la revisione delle detrazioni fiscali e la nascita del "sismabonus". Se l'obiettivo iniziale era di bruciare le tappe, accelerando i tempi di un testo rimasto per un anno nei cassetti degli uffici tecnici di Porta Pia, le indiscrezioni che arrivano dal ministero delle Infrastrutture dicono che le cose stanno andando in maniera parecchio diversa.

Tra la fine di agosto e i primi giorni di settembre, il ministro delle Infrastrutture Graziano Delrio si è trovato tra le mani un lavoro praticamente chiuso, messo a punto dalla commissione guidata dal provveditore alle Opere pubbliche di Lombardia ed Emilia Romagna, Pietro Baratonio e composta da un nutrito gruppo di esperti del settore. Prevede, come noto, una classificazione basata su sei livelli, dalla A alla F, da utilizzare sia con funzioni di monitoraggio del patrimonio esistente che a supporto di un nuovo sistema di sconti fiscali. La scelta del responsabile di Porta Pia, però, è stata di aspettare, sottoponendo il testo al Consiglio superiore dei lavori pubblici per un ulteriore parere. L'organo consultivo del Mit, in questi giorni, ha il documento all'esame e dovrebbe licenziarlo, con un voto formale dell'assemblea, nel giro di un mese, tra la fine di settembre e l'inizio di ottobre.

Al di là della forma, però, sta emergendo un tema di sostanza. Il ministero, infatti, vorrebbe semplificare il lavoro fatto dalla commissione. Anziché approntare un documento adatto soltanto a ingegneri esperti della materia, che lasci anche spazio a molta autonomia da parte dei singoli, sarebbe cioè meglio definire un prontuario più "masticabile": una sorta di check list che dica al professionista quali sono i controlli da fare e che colleghi una valutazione al risultato di quelle verifiche. Questo schema semplificato dovrebbe avere conseguenze anche sul fronte delle detrazioni fiscali. Per il Mit l'ideale, anziché avere un unico livello di sconto, sarebbe individuare a monte quali sono le tipologie di intervento da privilegiare, agganciando a ciascuna un diverso livello di sconto. Un esempio aiuta a capire meglio: i rivestimenti in fibra di carbonio potrebbero avere un bonus del 70%, gli isolatori del 65% e così via, a scalare.

Ovviamente, si tratta solo di obiettivi e idee in lavorazione. Le prossime settimane diranno quale sarà il punto di caduta di questo dialogo in corso. Comunque, se la dialettica è piuttosto viva su alcune questioni, su altre esiste già una posizione definita: è il caso del cosiddetto "effetto Groupon". In altre parole, tutti sono concordi nel volere evitare che le nuove certificazioni facciano la fine delle diagnosi energetiche: fatte male e vendute a poche decine di euro su internet. Per questo, è probabile che, a margine della classificazione, arrivino anche decisioni sul fronte dei professionisti. Magari costituendo un albo di quelli abilitati a fare le verifiche.

Casa Italia, sul fascicolo del fabbricato è scontro frontale tra professionisti e Confedilizia

Massimo Frontera

Nel clima di corale disponibilità a costruire - con Casa Italia - un grande piano per la prevenzione e la sicurezza nazionale, cominciano a delinearsi contrasti che potrebbero condizionare il lavoro che sta per essere avviato a Palazzo Chigi, sotto il coordinamento del rettore del Politecnico di Milano Giovanni Azzone e la responsabilità politica del sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Claudio De Vincenti.

È infatti riemerso con brusca virulenza il contrasto sul fascicolo del fabbricato, che vede schierati su fronti contrapposti da una parte i professionisti aderenti alla rete delle professioni tecniche, capitanata dal presidente degli ingegneri Armando Zambrano, e dall'altra Confedilizia, la principale associazione dei proprietari immobiliari.

Meglio chiarire subito che, a quanto è dato sapere, il fascicolo del fabbricato non è - in quanto tale - all'ordine del giorno del piano Casa Italia. D'altra parte, il cuore del tema sicurezza sta nella conoscenza degli edifici, al fine di prevederne - ed eventualmente adeguarne - il comportamento a sollecitazioni esterne come appunto ai terremoti.

Ecco allora il riflesso condizionato del fascicolo del fabbricato, riproposto dalle professioni tecniche che complessivamente sono state - e continuano appunto a essere - il principale sponsor dello strumento. A partire dall'occasione di Casa Italia.

Professionisti pro-fascicolo

«Prendiamo atto ed esprimiamo apprezzamento per l'impegno assunto dal governo di avviare subito un piano di prevenzione del rischio sismico che interessa l'intero paese, così come richiesto in numerose occasioni e con specifici accurati documenti dalla Rete delle professioni tecniche», ha esordito Armando Zambrano, coordinatore della Rete e presidente del Consiglio nazionale degli ingegneri, commentando l'iniziativa lanciata dal governo a seguito del Consiglio dei ministri del 25 agosto. «È però evidente che un piano di tale importanza e che rappresenta la più importante infrastruttura di cui ha bisogno l'Italia - continua - ha necessità inevitabilmente di una conoscenza più precisa dello stato di sicurezza dei fabbricati, anche per poter programmare seriamente modalità e tempi di esecuzione nonché le inevitabili priorità di intervento. Per questo è fondamentale prevedere il fascicolo del fabbricato, che contiene tutte le informazioni necessarie sugli aspetti che riguardano la stabilità e la sicurezza ai fini della protezione, soprattutto, dagli eventi sismici».

Proprietari anti-fascicolo

La dichiarazione dei professionisti ha fatto scattare la netta presa di posizione di Confedilizia in senso esattamente contrario. «Il Governo Renzi - ha fatto sapere Confedilizia in un comunicato -

ha bocciato senza appello il fascicolo del fabbricato». L'associazione ha anche diffuso le motivazioni dell'impugnativa del governo contro la legge della Puglia, che lo aveva introdotto sul territorio regionale. La norma, sottolinea Confedilizia, citando le motivazioni della bocciatura, impone ai privati «oneri superflui e comunque sproporzionati ed eccessivamente gravosi, ponendosi dunque in contrasto con l'articolo 3 della Costituzione, sotto il profilo del principio di ragionevolezza, e con l'articolo 42, comma 2, della Costituzione, in quanto comporta limiti alla proprietà privata che non appaiono necessari ad assicurarne la funzione sociale».

Il fascicolo del fabbricato, finora

Un recente documento a cura dell'associazione dei costruttori edili dell'Ance, riassume la storia del fascicolo del fabbricato, e in particolare delle sue declinazioni nella normativa regionale. O sarebbe meglio dire nei suoi tentativi di applicazione. Già, perché le norme finora proposte dagli enti territoriali sono state quasi tutte impallinate dalla Corte Costituzionale. Ma anche nei casi in cui si sono registrati i contenziosi (Basilicata ed Emilia Romagna), le norme sono state abrogate. Complessivamente, il fallimento, ha riguardato le regioni Lazio, Campania, Puglia, Basilicata, Emilia Romagna e, infine, Puglia.

A fare da apripista è stata le regioni Lazio e Campania con altrettante leggi (entrambe dichiarate parzialmente incostituzionali) che risalgono al 2002 e che demandavano ai Comuni la competenza, prevedendo l'obbligatorietà dello strumento attraverso il regolamento edilizio. In Emilia-Romagna l'obbligo del fascicolo del fabbricato per attestare agibilità e conformità edilizia è stato abolito dal 1° gennaio 2014. In Basilicata il fascicolo del fabbricato è morto prima di nascere, la norma di legge che lo prevedeva (rimandando a un regolamento attuativo, mai arrivato) è stata abrogata nel 2012.

L'ultimo caso è stato appunto quello della regione Puglia, la cui legge è stata abrogata un anno dopo la pubblicazione, dopo essere stata impugnata dal governo, come ricordato.

A livello comunale c'è però una iniziativa illustre, quella di Milano che, nel 2014, lo ha introdotto in modo obbligatorio, nel nuovo regolamento edilizio. L'obbligo pone in carico al proprietario (o amministratore di condominio) per tutti gli edifici di nuova costruzione oppure oggetto di sostituzione o ristrutturazione edilizia e ampliamento.

La questione degli oneri a carico del proprietario

Nel recente dibattito, Confedilizia ha motivato la sua contrarietà, spiegando che il fascicolo, per come è stato concepito, impone al proprietario privato degli oneri - e relativi costi - che vengono giudicati impropri. «Il fascicolo - spiega il presidente di Confedilizia, Giorgio Spaziani Testa, in una lettera al «Sole-24 Ore» - è stato ed è contrastato dalla proprietà immobiliare per gli stessi motivi per i quali i giudici di ogni ordine e grado lo hanno dichiarato illegittimo e per le stesse ragioni per le quali il Governo ha impugnato dinanzi alla Consulta una legge delle Regione Puglia che lo prevedeva. Come ha spiegato una delle sentenze in materia (Tar Lazio), è illegittimo "scaricare" oneri di questo tipo sui soggetti privati, "che non possiedono la mole dei dati dell'assetto del territorio e devono così acquistarli dal mercato e riversarli ad Amministrazioni già deputate, per missione loro affidata dalla legge, ad acquisire ed elaborare in via autonoma i dati stessi"». «Il fascicolo del fabbricato - conclude Spaziani Testa - è una raccolta di documenti che dovrebbero curare le amministrazioni pubbliche, ma che invece si vorrebbe imporre ai singoli proprietari, che allo scopo pagherebbero ingenti somme ai professionisti, i quali - guarda caso - da anni chiedono quest'obbligo».

EDILIZIA E AMBIENTE

Distanze minime,
le leggi regionali
sotto la lente
della Consulta

Lungarella • pagina 25

Su due leggi è atteso il giudizio della Corte costituzionale

A CURA DI

Raffaele Lungarella

Sono sette le Regioni che hanno deciso di avvalersi della possibilità di derogare alla normativa statale sulle distanze minime tra gli edifici. Attualmente sono però applicabili soltanto le disposizioni di quattro Regioni, perché le altre sono state impugnate dal Governo davanti alla Corte costituzionale, ritenendo che le deroghe non abbiano rispettato il tracciato consentito. Lo scorso 15 luglio, la Consulta ha già dichiarato l'incostituzionalità della normativa marchigiana.

Il rispetto dei limiti di distanza tra edifici, ma anche di densità edilizia (rapporto tra volume dell'immobile e superficie fondiaria dell'area) e di altezza, come anche il rispetto degli altri standard urbanistici (ad esempio, la dotazione di parcheggi o di verde), risulta agevole quando si tratta di realizzare una nuova urbanizzazione o un nuovo isolato. Risulta più complicato, invece, quando si interviene sulle zone già costruite, per realizzare programmi di riqualificazione urbanistica o del patrimonio edilizio di parti della città, con l'abbattimento e la ricostruzione di interi edifici. In questi casi può diventare arduo ricostruire rispettando i termini previsti dal Dm Lavori pubblici 1444 del 2 aprile 1968, che definisce i parametri-regola per le singole zone omo-

Urbanistica. Lo scorso 15 luglio la Consulta ha dichiarato illegittima la norma marchigiana

Distanze minime tra edifici, deroghe in sette Regioni

genee in cui è suddiviso il territorio del Comune.

L'articolo 9 del Dm prevede che, per realizzare nei centri storici gli interventi di risanamento conservativo e di ristrutturazione, le distanze tra i nuovi edifici non debbano essere inferiori a quelle che c'erano tra gli immobili abbattuti. Mentre nelle altre zone edificate lo spazio minimo tra la parete di un edificio con finestra e quella dell'edificio di fronte deve essere di almeno 10 metri.

Potrebbe però accadere che il rispetto di queste regole ostacoli di fatto la riqualificazione dell'isolato di un quartiere di periferia, dove gli edifici da abbattere distano tra loro meno di 10 metri. E l'operazione diventa ancor più difficile dovendo rispettare anche i limiti di altezza e di densità, poiché non si può compensare la riduzione di un indice con l'aumento dell'altro.

Per favorire la realizzazione di programmi di questo tipo, nel 2013 il cosiddetto "decreto del fare" (Dl 98/13) ha modificato il testo unico dell'edilizia (Dpr 308/81), attribuendo alle Regioni la facoltà di derogare al rispetto delle distanze minime, per realizzare non interventi puntuali ma la riqualificazione urbana o del patrimonio edilizio esistente o il suo recupero funzionale.

La norma è oggetto di interpretazioni discordanti. Anche le Regioni che finora l'hanno applicata non si sono mosse tutte nella stessa direzione. In Friuli-Venezia Giulia si può derogare solo nelle zone territoriali BO, che vengono equiparate alle zone A, mentre l'Emilia-Romagna consente di ricostruire in deroga sulle aree di sedime del vecchio edificio.

La Toscana - oltre a rendere possibile, nei casi previsti dai pia-

Il quadro

01 | LA NORMA STATALE

Secondo il Dm 1444/68, fuori dai centri storici, la distanza tra la parete con finestra di un edificio e quella dell'edificio di fronte non può essere inferiore a 10 metri. Questa distanza è più facile da rispettare quando si realizza una nuova lottizzazione, piuttosto che quando si ristruttura un quartiere (dove le case da demolire e ricostruire possono essere tra loro più vicine).

02 | LE DEROGHE PREVISTE

Per favorire gli interventi, alle Regioni è offerta la possibilità di prevedere delle deroghe, che non possono però riguardare la demolizione e la ricostruzione di un singolo edificio. Finora si sono avvalse di questa facoltà sette Regioni, con normative e ventagli di casi molto differenti. Si va dall'Emilia-Romagna, che consente la ricostruzione sulle aree di sedime del vecchio edificio (anche se a meno di 10 metri dal vicino), fino alla Toscana che dà ai Comuni la possibilità di concedere deroghe anche per ampliare i capannoni (se serve per mantenere la produzione e l'occupazione).

03 | LA COSTITUZIONALITÀ

Il Governo ha impugnato le normative di Marche, Umbria e Veneto. La Corte costituzionale si è già espressa sulla legittimità della legge marchigiana: la Regione non può estendere la deroga agli interventi «puntuali».

ni operativi, la ricostruzione degli edifici con la stessa distanza esistente prima della demolizione (anche inferiore a 10 metri) - stabilisce una serie di altre eccezioni. Ad esempio, i Comuni possono prevedere nei Prg che gli ampliamenti degli immobili produttivi esistenti siano eseguiti venendo meno al rispetto delle distanze, se si osservano le norme di sicurezza e igiene; e soprattutto se i nuovi spazi servono per il mantenimento delle attività produttive e dell'occupazione.

I piani urbanistici comunali della Liguria possono abbassare il limite dei 10 metri, purché la distanza tra i fabbricati non crei particolari problemi al paesaggio e non comprometta un assetto urbanistico equilibrato; gli interventi devono essere fatti per promuovere la riqualificazione nelle aree urbane. Anche la regione Veneto attribuisce allo strumento urbanistico comunale la facoltà di derogare ai limiti del Dm, e non solo per le distanze ma pure per altezze e densità edilizie: su questa previsione si deve però pronunciare la Corte costituzionale. L'attesa per il giudizio della Consulta è condivisa dall'Umbria, che ha deliberato di sostituire in toto con proprie norme la disciplina in materia di distanze, standard e zone territoriali omogenee contenute nel decreto 1444/68.

Sulla legge delle Marche, invece, la sentenza (178/2016) è già arrivata: la Corte ha dato ragione al Governo nel ritenere che la Regione avesse oltrepassato i confini di sua competenza, ammettendo la deroga alle distanze minime anche per i singoli interventi realizzati al di fuori dei piani di riqualificazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EMILIA ROMAGNA



Lr 24 marzo 2000, n. 20 (articolo 7-bis, c. 2-bis e ter)

Per gli interventi di qualificazione del patrimonio edilizio esistente, di riqualificazione urbana, di recupero funzionale o di altra trasformazione ritenuta di interesse pubblico, gli edifici esistenti possono essere demoliti e ricostruiti nelle stesse

aree di sedime o aumentando la distanza con quelli vicini. Le distanze tra i nuovi edifici possono essere inferiori a 10 metri, ma non possono ridursi se si esce dall'area di sedime. Queste regole prevalgono sugli strumenti urbanistici comunali. Non si può derogare alle norme del Codice civile e sugli edifici di pregio

FRIULI VENEZIA GIULIA



Lr 11 novembre 2009, n. 19 (articolo 3, c. 2-bis)

La legge regionale consente che nelle zone territoriali omogenee BO possano essere applicate le distanze previste per le zone A. La distanza minima tra gli edifici può, pertanto, essere inferiore ai 10 metri richiesti al di fuori dei centri storici. Le zone BO sono

le parti del territorio edificate, con architettura tradizionale, per almeno un ottavo della loro superficie fondiaria. Le stesse distanze valgono anche nelle sottozone delle BO e nelle aree che possono essere assimilate, individuate dagli strumenti urbanistici, anche se solo adottati

LIGURIA



Lr 4 settembre 1997, n. 36 (articolo 29-quinquies)

La deroga alle distanze previste dalla normativa statale può essere applicata alla ricostruzione degli edifici abbattuti per la realizzazione dei programmi di riqualificazione del patrimonio edilizio e urbanistico esistente nelle aree urbane. In questi

casi, i piani urbanistici comunali possono prevedere una distanza tra fabbricati inferiore a 10 metri, a condizione che tali distanze siano sufficienti ad assicurare un assetto urbanistico e paesaggistico equilibrato, tenuto conto delle caratteristiche degli interventi realizzati e dei luoghi interessati

MARCHE



Lr 4 dicembre 2014, n. 33 (articolo 35)

La deroga sulle distanze si applica agli edifici esistenti, che siano oggetto di intervento di qualificazione del patrimonio edilizio esistente, di riqualificazione urbana, di recupero funzionale, di accorpamento e di ogni trasformazione e definita di

interesse pubblico dalla disciplina statale e regionale vigente. Questi edifici possono essere demoliti e ricostruiti entro l'area di sedime oppure aumentando la distanza dagli edifici vicini.
La norma è stata dichiarata illegittima dalla Consulta, con sentenza 178/2016 del 15 luglio

TOSCANA



Lr 10 novembre 2014, n. 65 (articolo 140)

Nel caso della demolizione di edifici la cui distanza da quelli vicini era legittimamente inferiore a 10 metri, la loro ricostruzione può avvenire mantenendo le precedenti distanze, che non possono essere però ulteriormente ridotte. Gli interventi devono rientrare

in programmi di ristrutturazione edilizia ricostruttiva e di sostituzione edilizia. Se tali interventi sono oggetto di piani particolareggiati o lottizzazioni convenzionate, la deroga alle distanze è ammessa anche per la realizzazione di gruppi di edifici produttivi

UMBRIA



Lr 21 gennaio 2015, n. 1 (articolo 243, c. 1)

La Regione si è proposta di sostituire le disposizioni del Dm 1444/68 in materia di distanze, standard e zone territoriali omogenee con la disciplina contenuta nel regolamento regionale 2/2015 di attuazione del Testo unico sul governo del territorio.

Il regolamento prevede che, in caso di manutenzione straordinaria, restauro e risanamento conservativo, e ristrutturazione edilizia, le distanze tra i nuovi edifici non possono essere inferiori alle preesistenti.
La norma è stata impugnata dal Governo davanti alla Corte costituzionale

VENETO



Lr 16 marzo 2015, n. 4 (articolo 8)

Lo strumento urbanistico regionale può derogare ai limiti di distanza, densità e altezza stabiliti dalla norma statale, se ciò non compromette le condizioni di sicurezza e igienico-sanitarie di insediamenti ed edifici. Le deroghe valgono in specifici ambiti entro le

zone indicate dallo strumento urbanistico e per la ristrutturazione all'interno della sagoma esistente, anche demolendo e ricostruendo. Previste deroghe anche per i limiti di densità e altezza degli edifici
La norma è stata impugnata dal Governo davanti alla Corte costituzionale

Protezione Civile, il Ddl delega di riforma verso la pubblicazione in Gazzetta entro la fine dell'anno

Giuseppe Latour

Il Ddl delega di riforma della Protezione civile si avvia ad essere licenziato dalle commissioni Ambiente e Affari costituzionali del Senato senza modifiche rispetto alla Camera. Dovrebbe così approdare in Gazzetta ufficiale già per la fine del 2016. L'indicazione arriva da uno dei due relatori, Massimo Caleo del Partito democratico. Che risponde, in questo modo, alla richiesta fatta esplicitamente dal capo della Protezione civile, Fabrizio Curcio durante la sua audizione in Parlamento di giovedì scorso: le circostanze degli ultimi giorni dicono che è essenziale dare ancora più poteri alla struttura di Palazzo Chigi. Per questo, bisogna chiudere subito i lavori e dribblare la sessione di bilancio, ormai alle porte.

La storia del disegno di legge delega, firmato dalla responsabile ambiente dei democratici Chiara Braga, dice chiaramente che il provvedimento, nonostante la sua grande importanza strategica, è stato ostacolato da qualche rallentamento. Per l'esattezza, è uscito da Montecitorio il 23 settembre del 2015, quasi un anno fa. La Camera ci ha lavorato sopra per circa un anno (la presentazione è datata 7 agosto del 2014), ma a Palazzo Madama sembrava avviato a tempi ancora molto lunghi. Le commissioni del Senato incaricate di esaminarlo, infatti, fino a prima dell'estate erano ancora molto lontane dal traguardo: in cascina c'erano solo le audizioni e la presentazione degli emendamenti. La discussione di merito del testo, dopo quasi dodici mesi, non era ancora iniziata.

Per questo motivo, da diverse parti, durante la discussione sull'andamento dell'emergenza del sisma in Centro Italia è stata sottolineata l'importanza della riforma. E, soprattutto, la necessità di sbloccarla. Adesso, il relatore Massimo Caleo spiega: «Al contrario della Camera, da noi il testo è stato assegnato a due commissioni, perché tutti i provvedimenti che riguardano la Presidenza del consiglio devono passare dalla commissione Affari costituzionali. Questo ha comportato qualche aggravio di tempo».

Comunque, spiegazioni a parte, adesso le cose sembrano cambiate. «Ho parlato con il presidente della commissione, Giuseppe Marinello e con l'altro relatore e siamo tutti d'accordo sull'opportunità di accelerare il calendario anche per dare un segnale di vicinanza alla Protezione civile in questa fase, dal momento che Fabrizio Curcio ha pronunciato parole molto positive sul Ddl. Da parte nostra c'è la volontà di dare il massimo aiuto possibile, cercando di eliminare i problemi normativi ancora esistenti».

Nel merito, il testo porterà soprattutto cinque novità: la riorganizzazione delle norme accumulate negli anni in materia di Protezione civile, la definizione di un quadro stabile di

procedure da utilizzare nelle emergenze, ponendo fine alla dittatura delle ordinanze, regole uguali per tutti in materia di risarcimenti, la conferma della struttura policentrica e il rafforzamento della trasparenza, secondo una linea coerente con il nuovo Codice degli appalti.

Concretamente, dopo le audizioni e la presentazione degli emendamenti, adesso si procederà a ritmo serrato. «Spero che il nostro parere sugli emendamenti arrivi già entro settembre e che per la fine dell'anno riusciremo ad approvare il testo in Aula». Un passaggio non banale, dal momento che la commissione è intenzionata a non portare modifiche alla versione della Camera. Prosegue Caleo: «Posso parlare anche a nome dell'altro relatore, Stefano Collina. Il provvedimento è stato approvato a larga maggioranza dalla Camera e ha l'approvazione della Protezione civile. Per noi non necessita modifiche, qualsiasi aggiustamento sarebbe ininfluenza, anche in considerazione del fatto che il Parlamento dovrà approvare la legge di Stabilità e, quindi, un'eventuale terza lettura allungherebbe i tempi di parecchio». In altre parole, si va verso l'approvazione diretta in seconda lettura entro la fine del 2016, per iniziare a definire i decreti di attuazione, da scrivere a valle della delega.

Terremoto/1. Piano di prevenzione sismica 2010-2016, pochi soldi e attuazione al ralenti. I numeri e le difficoltà

Alessandro Arona

Nel momento in cui il governo lancia l'idea (tale per ora è «Casa Italia») di un grande piano di manutenzione del territorio per renderlo a prova di terremoto, la prima cosa da fare è capire come sta andando il «Piano nazionale di prevenzione del rischio sismico», finanziato dall'articolo 11 della legge 77/2009 dopo il terremoto in Abruzzo. Cosa funziona e cosa no.

A disposizione c'era circa un miliardo di euro, **965 milioni in sette annualità** (42,5 nel 2010, 145 nel 2011, 195,6 nel 2012, 2013 e 2014, 145 nel 2015, 44 nel 2016).

Si trattava del primo programma pluriennale organico di prevenzione, interventi su edifici pubblici e privati (oltretutto per gli studi di "microzonazione" e sulle "condizioni limite dell'emergenza") per evitare i danni del terremoto, e non solo ricostruire dopo il sisma.

I numeri non sono però incoraggianti, ed è lo stesso Dipartimento nazionale di Protezione civile (Palazzo Chigi) a svelarli e raccontarli insieme a noi.

Ragionando solo sulle **prime tre annualità**, 383 milioni distribuiti alle Regioni almeno tre anni fa (le altre sono troppo recenti per trarre conclusioni), **sugli edifici pubblici gli interventi completati sono solo uno su tre** (129 su 377, il 34%), mentre altri 63 hanno lavori in corso (17%), e i restanti 185 devono ancora avviare i lavori.

Ancora peggio sugli edifici privati: **su 2.249 interventi finanziati sono stati conclusi solo 463 (il 20%)**, e altri 606 sono in corso, ma 1.359 interventi, pur essendo stati inseriti in graduatoria, non sono mai stati progettati e avviati dagli aventi diritto (in sostanza: si sono tirati indietro).

Alcuni di questi ritardi potranno forse essere recuperati, ma altri nodi sono strutturali, ed è utile vederli uno per uno.

Intanto la **cifra a disposizione**, che è **una goccia in mezzo al mare**. Ci guida nell'analisi **Mauro Dolce**, ordinario di tecnica delle costruzioni alla Federico II di Napoli (in aspettativa), capo del Servizio sismico alla Protezione civile dal 2008 al 2012 e oggi **direttore generale, nello staff del Capo Dipartimento Fabrizio Curcio**. «Per la messa sicurezza degli edifici nelle zone a maggior rischio sismico - spiega Dolce - le zone 1-2-3, con interventi di rafforzamento locale e molto oculati interventi di miglioramento sismico, l'ordine di grandezza è di 40-50 miliardi di euro per gli edifici pubblici e di almeno 200 miliardi per gli edifici privati».

Il Piano 2010-2016 avrebbe dunque messo in palio lo 0,004% delle risorse necessarie.

«Sarebbe fondamentale una costanza di finanziamenti - sostiene Dolce (e il rifinanziamento del piano è stato chiesto l'8 settembre in audizione alla Camera dal Capo Dipartimento Fabrizio Curcio) - e certo una cifra più consistente, almeno un miliardo di euro all'anno».

Ma il nodo non sono solo i soldi, perché anche quelli della legge 2009 sono ben lontano da essere spesi tutti (solo circa un quarto dei soldi è stato speso).

Il primo nodo è stato il **Patto di Stabilità delle Regioni**, che ha ad esempio indotto la Campania, impegnata nel rush finale sui fondi europei 2007-2013, a congelare completamente (finora) la propria partecipazione al piano antisismico. «Anche in altre Regioni - spiega Dolce - ci sono stati per questi motivi forti ritardi, in Sicilia e in Molise (si vedano le tabelle), e di recente anche in Toscana». «Problemi anche nel Lazio - segnala il geologo Antonio Colombi, che ha seguito il piano per la Regione - perché siamo tenuti a dare sempre priorità alla sanità».

«Il problema è però ora superato - frena Diego Zurli, capo dei Lavori pubblici in Regione Umbria - dalle nuove norme di contabilità, e comunque nel nostro caso non ha inciso». La sensazione è che qualcuno con questi vincoli "ci marci", per mettere avanti altre spese. Primo nodo da risolvere è dunque togliere alle Regioni ogni vincolo, ma anche ogni scusa, per non spendere questi soldi. E fissare termini vincolanti: in teoria anche oggi il capo della Protezione civile potrebbe revocare i fondi, ma come potrebbe assumersene la responsabilità senza una legge chiara e un'indicazione politica forte?

Sulle prime tre annualità, per gli edifici pubblici, lo Stato ha messo 204 milioni di euro (tolte le Regioni che hanno congelato i fondi), a cui alcune Regioni hanno aggiunto co-finanziamenti per un totale di 48 milioni: le cifre più consistenti, in rapporto ai fondi statali, sono venute da Basilicata (addirittura tre volte tanto sulla seconda annualità), Lombardia, Marche. Su segnalazione dei Comuni, le Regioni hanno fatto una graduatoria dei progetti proposti e poi finanziato, anno per anno, in base alle risorse esistenti. «In prevalenza - commenta Mauro Dolce - sono state scelte oculate: scuole, municipi, ospedali, in piccola parte edifici statali, e le Regioni hanno quasi sempre finanziato edifici su cui era stata fatta una verifica di sicurezza sismica».

«Ad Amatrice ed Accumuli - rivela Antonio Colombi, Regione Lazio - non ci sono stati proposti progetti su edifici pubblici». Qui emerge il ruolo chiave dei Comuni nel monitorare il proprio patrimonio edilizio, e l'importanza di finanziare le verifiche di sicurezza.

«Dopo il Dl 289/2003 - spiega Dolce - lo Stato ha finanziato circa 7.000 verifiche sismiche su altrettanti edifici pubblici, per circa 70 milioni di euro di spesa, siamo a circa un decimo di quanto servirebbe» (altri 630 milioni di euro di spesa, dunque, a spanne).

Sulle prime tre annualità le Regioni hanno selezionato 377 interventi (670 mila euro in media per ogni opera), ma a distanza di tre-quattro anni (a seconda dell'annualità) gli interventi conclusi sono solo 129 (34%), e solo 81 collaudati e utilizzabili. Quelli in corso sono altri 63. Per ben 192, il 51%, non sono state neppure completate le progettazioni.

I numeri sono al ralenti anche sulla prima annualità, distribuita nel 2011: 73 interventi finanziati, 20 ancora da progettare, solo 39 completati.

«Qui scontiamo molti dei problemi classici dei lavori pubblici in Italia - sostiene Dolce - come problemi autorizzativi, ricorsi, crisi delle imprese. Alcune opere sono poi bloccate perché era previsto un co-finanziamento di un ente locale o di un altro filone di spesa, che poi è venuto meno».

Qui è evidente che se si deve puntare su un piano nazionale di prevenzione bisogna immaginare una "tirata di briglie" da parte del governo: termini vincolanti, commissari, poteri sostitutivi.

Ma veniamo ai **finanziamenti agli edifici privati**, che è la vera sfida di un piano di prevenzione sismica; e i problemi e i ritardi sono ancora maggiori. Il Piano 2009 prevedeva che le Regioni

destinassero ai privati tra il 20 e il 40% delle risorse, «quasi tutti hanno messo solo il 20%» spiega Dolce. «L'obiettivo iniziale - aggiunge - era arrivare a 10mila unità immobiliari, su 10 milioni esistenti nelle zone 1-2-3».

Fa eccezione, tra gli altri, l'Umbria: «Abbiamo messo fino al 40% - spiega Zurlo, capo dei Lavori pubblici - per noi è importante spingere gli interventi sul patrimonio privato».

Sono finanziabili interventi su edifici destinati per almeno due terzi a residenza stabile o a esercizio continuativo di attività produttive e professionali, con contributi al metro quadro in base al tipo di intervento: **100 euro al metro quadrato** per il "rafforzamento locale" («Copro circa la metà della spesa», spiega Dolce), **150 euro** al mq per il miglioramento sismico («Il costo di questi interventi - spiega sempre Dolce - è di circa 4-500 euro/mq») e **200 euro/mq** per la demolizione e ricostruzione («Qui i costi viaggiano dai 1.000 euro in sù»).

«Gli interventi di rafforzamento locale sono già molto efficaci per evitare che gli edifici crollano» afferma Gaetano Manfredi, rettore alla Federico II di Napoli, uno dei massimi esperti di anti-sismica in Italia .

Ma il punto è un altro. **L'adesione dei privati è stata bassissima**, con gran parte dei (pochi) fondi disponibili ancora congelati nei cassetti. Nelle prime tre annualità, su 2.249 interventi finanziati, solo 890 progetti sono stati effettivamente presentati, negli altri casi i proponenti hanno ritirato l'intenzione di spesa. Di questi 890, i lavori sono iniziati solo in 606 casi, e conclusi in 463. Su 63,8 milioni di euro disponibili, solo 11,4 sono stati spesi.

A parte il caso anomalo della Calabria annualità 2011 (10.332 domande e 139 finanziate), in tutti gli altri casi le domande di finanziamento sono state poche fin dall'inizio: 53 in tutta l'Umbria per il 2011, 335 in tutto il Lazio, 87 nelle Marche, 1.480 in Sicilia, 348 in Veneto.

E poi, **una volta entrati nella graduatoria regionale** («richieste finanziabili» nella tabella), **circa il 60% si tira indietro e non presenta il progetto**.

«Il piano di prevenzione 2009 è stata un'ottima iniziativa, un ottimo esperimento - sostiene Zurlo, Regione Umbria - ma la **quota di copertura sugli interventi privati** era troppo bassa, al massimo il 40% secondo i nostri calcoli sul rafforzamento locale. I proponenti spesso avevano capito che lo Stato copriva tutto, o avevano fatto male i calcoli, o i condomini al momento del dunque non hanno trovato l'unanimità».

Poi c'è **il nodo 65%**. La Protezione civile sostenne all'inizio, in scritti pubblici, che sulla parte coperta dai privati potevano essere utilizzate le detrazioni del 65% sull'antisismica, ma ora ammette che «non c'è nessuna determinazione sul punto dell'Agenzia delle Entrate, qualche dubbio potrebbe esserci».

«Non è cumulabile - taglia corto Zurlo - inutile farsi illusioni. Una bella iniziativa del governo sarebbe chiarire che invece lo è».

Poi c'è **il nodo condomini e centri storici**. «Le domande sono state in prevalenza da parte di edifici monofamiliari» spiega Dolce. «Anche condomini, da noi - spiega Zurlo, Umbria - ma sono proprio quelli che non hanno presentato i progetti».

Qui **il nodo**, sempre in vista di un maxi-piano Casa Italia - **è come indurre all'intervento i condomini e i proprietari degli "aggregati" nei centri storici**. Nella ricostruzione post-terremoto in Umbria e Abruzzo - spiegano Zurlo e Dolce - fu imposto il principio di maggioranza, con intervento sostitutivo del Comune sulla parte strutturale di ogni appartamento in caso di mancata adesione; ma lì i soldi erano al 100% pubblici, «come si fa a costringere la gente a spendere?» spiega Zurlo.

Certo si può aumentare la quota di copertura, garantire lo sconto fiscale anche agli incapienti, ipotizzare coperture più alte per anziani e non abbienti.

«Bisognerebbe imporre le verifiche di sicurezza sugli edifici anche privati - sostiene il professor Manfredi - magari finanziandoli in parte consistente con fondi pubblici. Costano 10-20mila euro per una palazzina di tre piani e 12 appartamenti. Questo aprirebbe gli occhi alla gente, e con forti finanziamenti pubblici la indurrebbe a intervenire».

Per i **piani di microzonazione sismica** (servono a mappare in dettaglio la reazione al sisma su porzioni di terreno nella stessa zona sismica, nello stesso comune) le cose sembrano invece andare bene. Per le prime quattro annualità sono stati finanziati 2097 studi, 1089 sono stati consegnati. «I numeri erano buoni - spiega Dolce - alla fine del programma dovremmo riuscire a coprire tutto il territorio, tutti i Comuni, in zona 1 e 2, e gran parte di quelli in zona tre».

Un risultato non da poco, perché la microzonazione consente di dare importanti informazioni sia per la pianificazione urbanistica, sia per gli interventi sugli edifici esistenti.

La giurisprudenza. La bussola della Cassazione

L'obbligo contrattuale individua i «trasfertisti»

Stefano Rossi

■ A sancire il confine tra lavoratori «trasfertisti» e trasferite «occasionalisti» è da qualche anno anche la giurisprudenza, che ha spostato l'attenzione sugli obblighi contrattuali assunti dal lavoratore al momento dell'ingresso in azienda.

Le aziende devono porre attenzione nel considerare un proprio dipendente come trasferista o riconoscere, invece, l'indennità di trasferta.

La differenza ha, inevitabilmente, una conseguenza penalizzante sul piano fiscale e contributivo: l'indennità da trasferta concorre per il 50% alla retribuzione imponibile; mentre il trattamento di trasferta consente alle parti di ridurre l'impatto fiscale e contributivo (si veda la tabella qui sotto). Si pensi, ad esempio, all'indennità di trasferta forfettaria che comprende vitto e alloggio ed è esente in Italia sino a un importo giornaliero di 46,48 euro. Solo l'importo eccedente diventa invece imponibile.

In passato, il fisco con la circolare 326/1997 stabilì che lo spartiacque tra i due diversi regimi fosse il trattamento eco-

nomico. In sostanza, l'articolo 51, comma 6, del Tuir prevede che per il trasferista è corrisposta una maggiorazione di retribuzione, che «in realtà non è precisamente legata alla trasferta, poiché è attribuita, per contratto, per tutti i giorni retribuiti, senza distinguere se il dipendente si è effettivamente recato in trasferta e dove si è svolta la trasferta».

Del resto, la lettura del fisco è stata anche seguita dall'Inps nella circolare 27271/2008 e nella nota n. 8287/2008 del ministero del Lavoro.

La Corte di cassazione, tuttavia, con sentenza 396/2012 ha ribaltato l'orientamento, affermando che ciò che caratterizza il lavoratore trasferista è la variabilità strutturale del luogo di lavoro.

Per la Corte, quindi, non è decisivo che l'indennità sia erogata in via continuativa, ma l'unico elemento essenziale che definisce il trasferismo è l'obbligo contrattuale del lavoratore di prestare l'attività lavorativa in luoghi sempre variabili e diversi, come nel caso di installatori del settore metalmeccanico e di operai edili addetti a cantieri vari.

La linea interpretativa è stata mantenuta nel tempo e da ultimo anche con la sentenza della Cassazione 3066 del 17 febbraio 2016. Nei fatti, l'Inps aveva proceduto al recupero contributivo su trasferte riconosciute a dipendenti di un'impresa di installazione di impianti. La Suprema corte ha affermato che sono le concrete caratteristiche della prestazione, rese sempre in luoghi variabili e diversi, a determinare il regime fiscale applicabile.

Di conseguenza, si legge nella pronuncia, la retribuzione imponibile comprende integralmente quanto corrisposto ai trasferisti, diversamente dall'indennità di trasferta disciplinata dall'articolo 51, comma 5, del Tuir. Pertanto, ai trasferisti non possono essere riconosciuti, né indennità di trasferta (ad esempio indennità fino a 46,48 euro), né rimborsi spese esenti, come rimborsi di vitto, alloggio o spese di viaggio.

Questa linea interpretativa può incidere anche nella determinazione del trattamento di fine rapporto. Infatti, la Cassazione con sentenza 16142 del

15 luglio 2014 ha affermato che l'indennità di trasferta, qualora rappresenti un elemento strutturale della retribuzione, va computata nella base di calcolo del Tfr.

I giudici della Suprema corte evidenziano il fatto che se l'indennità di trasferta non ha carattere restitutorio (rimborso spese) ma è corrisposta ai lavoratori per compensare il disagio derivante dalla trasferta in maniera fissa e forfettizzata, va considerata parte di natura retributiva e come tale deve rientrare nella base di calcolo del Tfr.

LE CONSEGUENZE

Solo per gli spostamenti non quotidiani valgono le esenzioni fiscali con soglie differenziate tra Italia ed estero

L'impatto fiscale

Le indennità	Il trattamento
TRASFERTA	
Indennità forfettaria	Esente fino a 46,48 euro al giorno (77,47 euro per trasferte all'estero), al netto delle spese di viaggio e trasporto
Indennità forfettaria con rimborso del vitto e dell'alloggio fornito gratuitamente	Esente fino a 30,99 euro al giorno, 51,65 euro per l'estero (con riduzione di 1/3 rispetto all'indennità forfettaria)
Indennità forfettaria con rimborso a piè di lista del vitto e dell'alloggio	Esente fino a 15,49 euro al giorno, elevati a 25,82 euro per l'estero (con riduzione di 2/3 rispetto all'indennità forfettaria)
Rimborso a piè di lista (documentato) di vitto, alloggio, viaggio, trasporto e spese non documentabili	Vitto, alloggio, viaggio, e trasporto sono totalmente esenti Altre spese anche non documentabili (es. lavanderia, telefono, parcheggio) esenti fino a 15,49 euro al giorno; 25,82 euro per l'estero
Spese di viaggio e trasporto	Sempre totalmente esenti
TRASFERIMENTO	
Indennità e maggiorazioni spettanti a lavoratori tenuti a lavorare in luoghi diversi	Concorrono al reddito per il 50% del loro ammontare

LAVORO

Trasferte, colpite le false trascrizioni

Per la registrazione infedele delle trasferte dei dipendenti sul libro unico del lavoro il datore di lavoro rischia una sanzione fino a sei mila euro.

Gli errori possono riguardare sia una diversità tra retribuzione corrisposta e indicata nel Lul, sia un inquadramento diverso da quello contrattuale. La trascrizione sbagliata può

nascondere, infatti, comportamenti elusivi di obblighi contributivi o fiscali.

► pagina 23

Retribuzione. Fino a 6 mila euro per le false trascrizioni nel libro unico del lavoro delle somme versate ai dipendenti fuori sede

Trasferte «infedeli» sanzionate

Punite le omesse o errate registrazioni che eludono obblighi fiscali e contributivi

Alessandro Rota Porta

Arrivano a 6 mila euro le sanzioni per i datori di lavoro che espongono trasferte sul libro unico del lavoro che si rivelano «infedeli». Nella trascrizione delle trasferte sul Lul, quindi, occorre prestare la massima attenzione perché l'utilizzo non genuino della voce retributiva individuata come trasferta porta a pesanti conseguenze non solo per gli effetti diretti che si possono creare per non aver assoggettato in tutto o in parte ad imposizione fiscale e contributiva alcuni emolumenti (si veda l'altro articolo in pagina) ma anche per le sanzioni connesse al Lul (articolo 39, comma 7, del Dl 112/2008).

A ricordare l'apparato sanzionatorio è stata anche la nota del ministero del Lavoro 11885 del 14 giugno scorso: peraltro l'orientamento è stato recepito anche dalla prassi Inps con il messaggio 2682/2016.

Le sanzioni connesse a questa fattispecie sono state innovate dal Dlgs 151/2015: la norma stabilisce che - salvo i casi di errore meramente materiale - l'omessa o infedele registrazione sul Lul che determina differenti trattamenti retribu-

tivi, previdenziali o fiscali è punita con la sanzione amministrativa pecuniaria da 150 a 1.500 euro. Se la violazione si riferisce a più di cinque lavoratori ovvero a un periodo superiore a sei mesi la sanzione va da 500 a 3 mila euro. Se la violazione si riferisce a più di dieci lavoratori ovvero a un periodo superiore a dodici mesi, l'importo della sanzione va da mille a 6 mila euro.

La sanzione può trovare applicazione nei casi in cui la registrazione del dato risulti sostanzialmente non veritiera.

Il Lavoro ha individuato due casistiche:

① in ordine ai dati meramente quantitativi della registrazione stessa; ad esempio quando ci si trova di fronte ad una differente retribuzione di fatto erogata ovvero ad un differente orario di lavoro o a riposi effettivamente goduti;

② con riferimento ai dati qualitativi non inerenti la qualificazione giuridica del rapporto di lavoro; vale a dire, la scritturazione sul Lul di una causale o titolo fondante l'erogazione economica che, però, non trova riscontro nella concreta esplicazione della prestazione.

Inoltre, il presupposto comune perché si configuri questa condotta è che dalla medesima scaturiscano ricadute sotto il profilo retributivo, previdenziale o fiscale.

Il concetto era stato specificato anche dalla circolare del Lavoro 26/2015, dove era stato argomentato come l'infedele registrazione vada riferita «esclusivamente ai casi di difformità tra i dati registrati e il quantum della prestazione lavorativa resa o l'effettiva retribuzione o compenso corrisposti».

Volendo concentrare il campo sulla trasferta, la sua esposizione sul Lul fa scattare la condotta di infedele registrazione, rilevabile in sede ispettiva, ogni qual volta la trasferta non sia mai avvenuta o quando sotto questa voce retributiva siano stati in realtà occultati emolumenti dovuti ad altro titolo: in queste ipotesi, il datore di lavoro pone in atto un vero e proprio comportamento elusivo, con ricadute sotto il profilo contribu-

tivo e fiscale perché sottrae da imposizione somme che, invece, avrebbero dovuto esserne assoggettate.

Si pensi, ad esempio, all'utilizzo della voce trasferta per "coprire" prestazioni di lavoro straordinario ovvero all'erogazione della trasferta al solo fine di concedere un trattamento retributivo maggiore, senza alcun nesso con l'effettiva prestazione lavorativa.

Allo stesso modo, configura sempre una condotta elusiva la corresponsione, sotto la voce trasferta, di somme erogate per compensare prestazioni

lavorative, che essendo normalmente rese in luoghi variabili e diversi sono tipiche dei lavoratori cosiddetti trasfertisti e quindi non rivestono una connotazione risarcitoria bensì retributiva.

Restano, invece, escluse dalla sanzione le ipotesi di mancata erogazione di determinate somme legate alla trasferta previste dalla contrattazione collettiva applicata o applicabile: sebbene i dati riportati sul Lul siano, infatti, difformi rispetto alle previsioni del contratto

collettivo, comunque riportano solo quanto effettivamente corrisposto.

LE CASISTICHE

Occorre fare attenzione sia all'inserimento di orari o riposi non veritieri sia al nesso tra causali ed effettiva prestazione

Gli esempi

IL CASO

LE CONSEGUENZE

IL PAGAMENTO DI ALTRE PRESTAZIONI

Un datore di lavoro ha erogato sotto la voce indennità di trasferta somme per compensare le prestazioni lavorative rese in realtà da "trasfertisti", creando così una difformità rispetto all'effettiva prestazione e determinando l'applicazione di un diverso regime previdenziale e fiscale

In questo caso, la registrazione sul Libro unico del lavoro di un dato - la voce trasferta - che non corrisponde sotto il profilo qualitativo alla causale o titolo che sta alla base delle erogazioni effettuate dal datore di lavoro realizza la condotta di infedele registrazione, che può comportare l'applicazione di sanzioni fino a 6 mila euro

I DIPENDENTI SENZA SEDE FISSA

Un'azienda occupa alcuni lavoratori che sono stati contrattualizzati senza l'indicazione di una specifica sede di lavoro, in quanto comandati a prestare attività in luoghi sempre diversi (ad esempio, installatori di impianti). Per questi dipendenti è prevista un'indennità di trasferta giornaliera

In questo caso si è di fronte a lavoratori cosiddetti trasfertisti che non hanno una sede fissa di lavoro. L'espletamento della loro attività richiede la mobilità in maniera continuativa e la corresponsione, a compensazione della tipologia di attività, di un'indennità fissa. Per tali figure, le indennità concorrono a formare il reddito nella misura del 50% dell'ammontare

LE SPESE NON RIMBORSABILI

Il datore di lavoro si è accordato con un lavoratore per il rimborso analitico di tutte le spese sostenute per espletare l'attività fuori dal territorio comunale ove ha sede l'azienda, non solo di quelle a titolo di vitto, alloggio, viaggio e trasporto ma anche di ulteriori voci: lavanderia, parcheggio, eccetera

Una volta rimborsate le spese di vitto, alloggio, viaggio e trasporto, possono essere corrisposte, in esenzione da imposte, soltanto 15,49 euro da attribuire o quale indennità (a prescindere dal sostenimento di altre spese) o quali ulteriori spese, anche non documentabili, ma comunque analiticamente attestate

GLI IMPORTI AGGIUNTIVI

L'azienda applica un contratto collettivo che disciplina compiutamente la corresponsione dell'indennità di trasferta, fissando la misura del trattamento giornaliero da erogare. Oltre a questi importi, si è comunque convenuto di garantire ai lavoratori interessati un trattamento più favorevole

Qualora vengano concordati o comunque erogati a titolo di trasferta importi superiori a quanto stabilito dalla contrattazione collettiva, determinati da maggior disagio e onerosità delle trasferte, gli stessi restano sempre esenti da imposizione fiscale e contributiva ma soltanto nei limiti del Tuir

L'irregolarità determina lo stop forzoso dell'attività d'impresa

L'occupazione di lavoratori in nero può determinare lo stop forzoso dell'attività d'impresa. In particolare, il «provvedimento di sospensione dell'attività imprenditoriale» va emesso in sede d'ispezione, ai sensi dell'art. 14, comma 1, del T.u. sicurezza (dlgs n. 81/2008) nel caso:

a) d'impiego di personale non risultante dalla documentazione obbligatoria in misura pari o superiore al 20% del totale lavoratori presenti sul luogo di lavoro, salvo che il lavoratore irregolare risulti l'unico occupato dall'impresa; oppure

b) di gravi e reiterate violazioni in materia di sicurezza sul lavoro.

La riforma del Jobs act ha modificato gli importi delle somme aggiuntive dovute ai fini della revoca del provvedimento di sospensione dell'attività imprenditoriale nella misura di euro 2.000 per le sospensioni conseguenti all'impiego di lavoratori in nero e di euro 3.200 per le ipotesi di sospensione per gravi e reiterate violazioni in materia di salute e sicurezza. Inoltre, ha introdotto la possibilità per il datore di lavoro di chiedere, fermo restando il rispetto delle altre condizioni di legge, la revoca del provvedimento mediante il versamento immediato del 25% della somma aggiuntiva dovuta (rispettivamente: 500 euro e 800 euro), riservandosi di pagare l'importo residuo, maggiorato del 5%, entro

i sei mesi successivi alla presentazione dell'istanza di revoca (rispettivamente: 1.575 euro e 2.520 euro). Qualora non venga pagato nei termini l'importo residuo, in tutto o in parte, il provvedimento di accoglimento della richiesta di revoca della sospensione costituisce titolo esecutivo. A tal fine, nel predetto provvedimento di revoca della sospensione è indicato:

- l'importo versato nella misura di euro 500 o di euro 800;

- l'importo ancora da versare maggiorato del 5% (rispettivamente euro 1.575 ed euro 2.520);

- il termine di sei mesi entro il quale dovrà essere dimostrato il pagamento dell'importo residuo;

- le conseguenze del mancato o parziale versamento dell'importo residuo.

In merito alle ulteriori condizioni di legge necessarie ai fini della revoca, la regolarizzazione dei lavoratori in nero va effettuata di norma mediante le tipologie contrattuali indicate dalla disciplina in materia di maxi-sanzione; quindi contratto di lavoro subordinato a tempo indeterminato, anche a tempo parziale con riduzione dell'orario non superiore al 50% o contratti a tempo pieno e determinato di durata non inferiore a tre mesi. In tali casi, però, non rileva il requisito del mantenimento del rapporto per almeno 3 mesi che costituisce, invece, condizione necessaria per l'adempimento alla

diffida. La regolarizzazione dei rapporti va effettuata (e verificata dagli ispettori) anche in relazione agli obblighi di sorveglianza sanitaria, formazione e informazione previsti dal T.u. sicurezza (dlgs n. 81/2008). In tal senso, con specifico riferimento al settore dell'edilizia, configurandosi nella quasi totalità dei casi la violazione di obblighi puniti penalmente (almeno in riferimento all'omessa sorveglianza sanitaria e alla mancata formazione e informazione), il personale ispettivo adotta di norma il provvedimento di «prescrizione obbligatoria» relativamente a tali ipotesi contravvenzionali e ne verifica, conseguentemente, anche l'ottemperanza.

Infine, per quanto attiene alla regolarizzazione di lavoratori extracomunitari «clandestini» e di lavoratori minori illegalmente ammessi al lavoro, fermo restando il pagamento della somma aggiuntiva ai fini della revoca e pur nell'impossibilità di una piena regolarizzazione, è comunque necessario procedere al versamento dei contributi (ex art. 2126 del codice civile).